



L'EMIGRATO ITALIANO

IN QUESTO NUMERO:

LE ANSIE DEGLI EMIGRANTI E IL
CUORE DEL CONCILIO

CONTRIBUTO DEI MISSIONARI SCA-
LABRINIANI ALLA FORMAZIONE
DELLE PRIME LEGGI SULL'EMI-
GRAZIONE

L'OPERA DI P. PIETRO MALDOTTI
AL PORTO DI GENOVA

VITA CORAGGIOSA E TRISTE DEI
MINATORI ITALIANI IN BELGIO

UNA NUOVA CATEGORIA DI VEDO-
VI: GLI EMIGRANTI



«L'Emigrato Italiano» - Periodico mensile di studio e informazione

fondato da Monz. G. B. Scalabrini nel 1903

Il periodico ha lo scopo:

PASTORALE di presentare e discutere i problemi sociali e pastorali delle missioni - tra gli emigranti;

STORIOGRAFICO di illustrare lo sviluppo delle attività missionarie tra gli emigrati;

BIOGRAFICO di presentare le biografie missionarie dei Missionari scalabriniani;

INFORMATIVO di portare a conoscenza di coloro che si interessano della preparazione e dell'assistenza agli emigranti le iniziative attuate in favore degli emigranti in Italia e nelle diverse parti del mondo.

BORSE DI STUDIO

«P. Carlo Porrini» L. 256.100 - «S. Famiglia»: Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 839.660 - «Pietro Colbacchini» L. 6.100 - «S. Giuseppe» L. 201.000 - «Angelo Molinari» L. 150.000 - «D. Flavio Settin» totale lire 140.000 - «S. Bambino di Praga»: Sig.ra Lucy Milano - USA lire 249.200 - «Giovani Cattoliche - Missione C. I. di Ginevra» totale lire 461.520 - «Maria SS.ma Regina Mundi» L. 640.400 - In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - «P. Bruno Barbieri» L. 535.000 - «Stella Maris» Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina totale lire 145.200 - «Sacro Cuore» - Unanderra (Australia) L. 22.500 - «Santo Nome» Unanderra (Australia) L. 35.770 - «P. Leonardo Quaglia» L. 1.023.000 - «In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio»: Clara ed Ernest Rezendes L. 385.600 - «Nozze d'argento Sacerdotali» (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - «In memoria di Pietro Paolo Volante»: Margie Carducci totale lire 465.000 - «P. Ludovico Toma» Dai parrochiani di S. Lazzaro (Boston): totale lire 790.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - In memory of deceased members K. of C, 4th Degree: Fr. Curtin Council-West Haven, Conn. USA totale lire 309.500 - «Bishop Scalabrini» (Club S. Anna di Boston, USA) L. 620.000 - In memoria di Mr. e Mrs. Angelo Arena L. 62.000 - B. S. Unanderra: L. 30.175 - SS. Cuori di Gesù e di Maria: (Miss. Caterina Merlino,

272 Cleeland Street, Surry Hills, Sydney) L. 139.025 - S. Tarcisio (Framingham) (P. Silvio Sartori): totale lire 620.000 - «L. Pallazolo» (Missione di Esch-Lussemburgo): totale lire 180.000 - «Don Davide Brigenti» Nina Calvi di S. Giovanni Bianco (Bergamo): L. 50.000 - Borsa di Studio «S. Cuore», Melbourne, L. 27.900 - S. Anthony's C.Y.O. (New Haven, Conn.) L. 62.000 - Borsa di studio «Famiglia Chiminello», L. 1.660.000 - Borsa di studio «P. Isidoro Bizzotto», lire 50.000.

L'EMIGRATO ITALIANO

PERIODICO MENSILE DI STUDIO E INFORMAZIONI

Direttore responsabile: Antonio Perotti

Redattore Capo: Tarcisio Rubini

Direzione e Amministrazione: ROMA,
Via Calandrelli, 11 - Telefono 582.741

C. C. P. 1/22568 - Roma

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 700
Sostenitore	» 1000
Seminaristi	» 400
Esteri	\$ 2,00

Mensile - Spediz. in abb. postale - Gruppo III

Con approvazione ecclesiastica
Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149
tip. V. Ferri - Roma - Via Coppelle 16A

Le ansie degli Emigranti e il cuore del Concilio

A Roma stanno arrivando da tutto il mondo con i mezzi più vari, aerei, navi, treni, automobili, i 2800 Padri Conciliari. Ormai tutto è pronto: l'aula, il regolamento, gli schemi, l'ansia dei partecipanti, l'attesa dei Cattolici e dei non Cattolici. Il Santo Padre Giovanni XXIII in testa alla grande schiera di Vescovi, Sacerdoti e fedeli tutti, nella preghiera assidua attende di presentare a Dio nel Cielo e al mondo sulla terra la Chiesa-Sposa « senza macchia o ruga, santa, immacolata » (Eph. 5,27).

* * *

Al Concilio Vaticano II, tra gli invitati presenti con il corpo, ci sono tanti invitati presenti con lo spirito. Nella mente e nel cuore dei presenti nella navata centrale di San Pietro c'è l'umanità intera con i suoi molteplici problemi. Vicino ai lavoratori con le loro richieste, ai popoli di colore con le loro esigenze, ai seminaristi con la loro formazione, ai fanciulli con i loro bisogni di istruzione ed educazione, ci saranno pure gli Emigranti con i loro desideri e le loro tristezze.

* * *

Gli Apostoli nel giorno della Pentecoste partirono dal piccolo Cenacolo di Gerusalemme per andare in tutto il mondo allora conosciuto. Ora da tutto il mondo i successori degli Apostoli si riuniscono nel grande Cenacolo Vaticano, sotto la direzione del Successore di San Pietro, per isolarsi fisicamente e per unirsi con la mente ed il cuore a tutte le ansie dell'umanità. In questa umanità, presente con tutto il suo peso sotto la Cupola di Michelangelo, entrano pure gli operai emigranti con i loro problemi di lontananza, di separazione, di assimilazione, di integrazione.

Certamente a tutti gli emigranti da questo Concilio Vaticano II arriverà una parola di luce, una direttiva di amore: è pronto uno schema che riguarda proprio loro.

* * *

Però fin d'ora a tutti gli emigranti sparsi nel mondo il Concilio Vaticano II presenta un grande esempio di affetto e di collaborazione. Gente di tutto il mondo, di varie nazioni e di vario colore, si trovano uniti nella fede, nella preghiera, nella riflessione: formano una grande famiglia. Molti dei Padri Conciliari hanno l'aspetto dell'esule, perchè si trovano lontani dalle loro nazioni, dalle loro diocesi, dalle loro terre, dalle loro famiglie. Ma, pregando Dio e guardando il Papa, essi ricostruiscono a Roma la vera e grande famiglia della Fede e della Carità. Allora la grande Basilica Vaticana prende l'aspetto ed il calore di un dolce focolare domestico.

L'emigrante lontano dalla sua terra deve costruire o ricostruire la sua famiglia con la fede, il lavoro, il sacrificio. Egli ha bisogno del benessere economico, ma ha più urgente bisogno del benessere del cuore. Quanto più aumen-

terà la costruzione morale e religiosa della famiglia, tanto più diminuirà, fino a scomparire, la solitudine dell'esule.

Ogni Emigrante pensa e guarda al Concilio con tanta attesa: è giusto. Pure il Concilio pensa e guarda alle ansie degli emigranti.

Noi sparsi per il mondo, impariamo dal Concilio a costruire la nostra famiglia nella Fede e nel sacrificio sotto la guida del Padre comune: il Papa.

Allora ogni emigrante potrà gustare quella gioia che in questo tempo prova ogni Padre Conciliare sentendosi figlio della grande Madre la Chiesa e fratello di ogni creatura.

La Redazione

DOCUMENTO IMPORTANTE

«L'Osservatore Romano» in data 5 Maggio 1962 riferiva notizie sui temi trattati dai membri della Commissione Centrale del Concilio.

Sotto il titolo «I lavori della Commissione Centrale per il Concilio - il Ministero Pastorale dei Vescovi» l'autorevole quotidiano scrive:

«Sotto la presidenza del Cardinale Decano, Eugenio Tisserant, la Commissione centrale preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II ha iniziato questa mattina alle 9,30 la seconda giornata di lavoro di questa VI Sessione...

... Sulla base di una relazione circa il ministero pastorale dei Vescovi presentata dal Cardinale Paolo Marella, Presidente della Commissione dei Vescovi e del Governo delle Diocesi, i Membri e i Consiglieri della Commissione centrale hanno particolarmente esaminato oggi i metodi e i mezzi nuovi di apostolato necessari sia per venire incontro alle situazioni in cui si trovano speciali categorie di fedeli, quali gli emigranti.

I tempi moderni con le loro molteplici innovazioni tecniche, impongono ai Pastori delle Diocesi — e attraverso di essi ai sacerdoti loro collaboratori — un ministero pastorale sempre più agile nei suoi metodi e sempre più ampio nei suoi mezzi. La quiete, se mai vi fu, di un apostolato che si risolveva soprattutto nella custodia di un gregge ben circoscritto, fa parte ormai dei ricordi del passato. Oggi, la gente facilmente si sposta da una regione, o da una nazione, o da un continente all'altro per motivi di studio, di lavoro, di commercio, di sport, di turismo. E' il fenomeno dell'emigrazione in tutte le sue forme, da quella esterna tra Paesi diversi a quella interna nell'ambito di un solo Stato, da quella definitiva per cui le radici familiari vengono totalmente strappate dal suolo degli avi a quella temporanea che si riduce ad essenze più o meno frequenti e prolungate dalla terra di origine...

Questi rapidi accenni lasciano però comprendere la vastità ed anche le difficoltà, del ministero pastorale che incombe, oggi particolarmente, su molti Vescovi. Infatti, come diceva Pio XII nel 1952, quasi a commento dell'"Exsul Familia" l'esperienza insegna che l'uomo, sradicato dalla sua terra e trapiantato in suolo straniero perde non poco della sicurezza di sé e, si direbbe quasi, della sua dignità di uomo. Questo tramutamento colpisce e snerva, almeno dal lato affettivo, anche i più interni sentimenti spirituali, la stessa vita religiosa. Occorre tempo e perseverante sforzo, affinché l'uomo possa fissare e quasi radicare la sua fede cattolica nelle nuove e così differenti condizioni e portarla ad un normale respiro. Questo stadio intermedio diviene per molti occasione di pericolose crisi. Si ripete nelle più varie forme non tanto la storia del figliolo perduto, quanto quella della pecorella smarrita, che non sa più ritrovare il retto cammino. E allora ha tanto maggiormente bisogno del sostegno, dell'aiuto della parola illuminatrice e ammonitrice, dell'assistenza spirituale del sacerdote»...

Azione sociale cattolica alla fine dell'800

Contributo dei Missionari Scalabriniani

alla formazione delle prime leggi sulla emigrazione in Italia

Studio storico a cura di Antonio Perotti

La ricerca storica che da alcuni mesi stiamo conducendo sul contributo dello Scalabrini e dei suoi primi missionari alla creazione di una tutela giuridica e sociale dell'emigrazione, vuole essere soprattutto un invito ai missionari, che operano oggi tra gli emigrati, ad approfondire la conoscenza di uomini che possono giustamente considerarsi, nel campo cattolico, i pionieri dell'assistenza religiosa e sociale dell'emigrazione.

E' un errore interpretare o giudicare la ricerca storica in corso come un semplice contributo monografico alla redazione di una « cronaca familiare », più o meno anacronistica agli avvenimenti di oggi.

I documenti storici dimostrano che furono sufficienti, dal 1887 al 1900, tre generosi, audaci ed acuti missionari, in stretta collaborazione con uno zelante Vescovo, dall'impareggiabile personalità, per permettere che la Chiesa Cattolica partecipasse, in maniera determinante, alla creazione di una efficiente tutela del fenomeno nazionale dell'emigrazione.

Oggi i missionari che assistono, per compito specifico, gli emigrati italiani, appartenenti al clero religioso o secolare, superano il migliaio.

Come alla fine del secolo scorso anche nel recente dopoguerra l'emigrazione rappresenta un grave problema della nostra vita nazionale.

Come nel tormentato periodo del 1890-1900 nel quale i disegni ed i progetti di legge sull'emigrazione venivano presentati con ritmo crescente dinanzi all'animata discussione delle nostre Camere legislative, anche nell'ultimo decennio le proposte ed i disegni di legge succedutisi in Parlamento e concernenti la tutela della nostra emigrazione sono stati numerosi.

Purtroppo, è doveroso affermarlo, è mancata da parte della maggioranza dei missionari, chiusi in orizzonti d'apostolato ristretti e spesso sterili, la partecipazione appassionata alla conoscenza di tali progetti e disegni di legge, ed una indicazione sistematica e responsabile di suggerimenti e proposte atti a correggere situazioni insopportabili ed a riempire lacune esistenti.

E' falso ritenere, come pare si illudano alcuni, che la tutela sociale degli emigrati italiani sia sufficientemente salvaguardata, in Italia ed all'estero, dalle legislazioni in vigore.

E' altrettanto falso giudicare che il modo in cui sta avvenendo l'integrazione sociale e culturale di forti nuclei di emigrati italiani in Paesi di vecchia emigrazione sia equilibrato e positivo. Lo squallore culturale in cui vive la maggior parte dell'emigrazione nelle due Americhe può esserne una triste testimonianza.

La conoscenza dei testi legislativi riguardanti l'emigrazione, le discussioni parlamentari in materia migratoria, le pubblicazioni a carattere di studio sull'emigrazione dovrebbero costituire per un missionario degli emigrati un normale strumento di lavoro del suo apostolato.

Le seguenti pagine di documentazione che abbiamo raccolto sull'attività svolta dal missionario Padre Maldotti costituiscono un energico invito a fare rivivere in noi il suo spirito.

III

L'azione di Padre Maldotti a Genova

Quasi contemporaneamente alla pubblicazione a Venezia del saggio sociale di P. Colbacchini sulle « Condizioni degli emigranti nello Stato del Paraná in Brasile », lo Scalabrini inviava a Genova, il 2 agosto 1894, il missionario Parmense P. Maldotti, con la precisa consegna di studiare la situazione degli emigranti in partenza al porto di Genova.

A Genova, ove operava uno dei più attivi Comitati locali dell'Associazione di Patronato per gli emigranti fondato dallo Scalabrini il 20 gennaio 1890, già si trovava dal 1891 un altro missionario dell'Istituto di Piacenza, P. Francesco Zaboglio.

L'arrivo del Maldotti alla missione del porto di Genova doveva rilevarsi, per l'assistenza degli emigranti, determinante.

Uomo dinamico e di eccezionale coraggio, mente acuta, il Maldotti doveva in breve tempo rappresentare in Italia il consigliere più intelligente dello Scalabrini. Ne fanno fede tre documenti di notevole rilievo, pubblicati dal Maldotti tra il 1896 ed il 1899: il Memorandum inviato a S.E. il Ministro degli Esteri, Visconti-Venosta, nel novembre 1896, redatto in collaborazione con il Marchese G.B. Volpe Landi, la « Relazione sull'operato della Missione del Porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi in Brasile » presentata allo Scalabrini nel 1898 ed infine la relazione su « Gli Italiani in Brasile », tenuta a Torino nel 1899 (1).

Il Maldotti diverrà negli ultimi anni dell'800 il più prezioso collaboratore del Vescovo di Piacenza nei contatti con il Governo, per la modificazione della legge, allora in vigore, sull'emigrazione.

In quattro anni di vive e dolorose esperienze al porto di Genova il Maldotti poté toccare con mano come Mons. Scalabrini avesse bene previsto quando nel 1888, nella nota Lettera aperta all'on.le Paolo Carcano, si opponeva al riconoscimento legale degli agenti e subagenti di emigrazione.

Fin dall'inizio della sua permanenza a Genova, il coraggioso missionario capì che, per mettere qualche ritegno alla caccia disonesta fatta all'emigrante, occorreva che il Governo centrale intervenisse per intimare alle compagnie di navigazione ed agli agenti di chiamare gli emigranti a Genova solo la vigilia della partenza ed alloggiarli e nutrirli gratuitamente fino al momento dell'imbarco.

La deficienza della legge del 1888 che lasciava tanta libertà alle sordide cupidigie degli avventurieri e degli affaristi era chiaramente dimostrata dai fatti.

« Mi pareva strano, osserva il Maldotti nella citata Relazione del 1898, che costantemente ed in massa tutta quella povera gente capitasse a Genova, cinque, sei, dieci giorni prima di partire. Chi la manda? chi la chiama? E perchè si mandava e si chiamava tanto prima? »

« Un'altra cosa strana mi pareva un certo biglietto, che ciascuno portava sul cappello, coll'indicazione dell'albergo e il timbro di una Sub-agenzia o Agenzia di Provincia. Anche mi pareva strano l'affacciarsi a spingere pur colla violenza quel pecorame infelice, che avevano menato a Genova, a dati alberghi, da parte di certi figuri d'ogni dialetto d'Italia, che si dicevano agenti di emigrazione, i quali poi per qualche giorno scorazzavano a tiro di due cavalli per la città con donne equivoche; o amiconi ancor più equivoci; e mi diedi a studiare la cosa. Ecco di che si trattava. »

« Colla famosa legge del 1898 sull'emigrazione, abborracciata dai soliti teorici, fu legalmente riconosciuta la classe degli Agenti e Sub-agenti di emigrazione, ai quali non come impiegati salariati, ma come a liberi professionisti si rivolgono le Compagnie di navigazione e gli Armatori per fare gente. Nessuna garanzia seria in mano del governo: solo è comandato un deposito pecuniario fruttificante nelle casse dello Stato per l'agente che lo fa; pel subagente nessun vincolo, fuori di una responsabilità, che teoricamente per lui si assume l'agente, praticamente nessuno » (2).

P. Pietro Maldotti, accanto al Superiore Padre Bartolomeo Rolleri, prima della sua partenza per la Missione al porto di Genova. Nato a Vidafenza di Polesine (Parma) il 14 marzo 1862, fu professore per 10 anni al Seminario Diocesano di Fidenza. Entrato nella Congregazione Scalabriniana il 13 luglio 1893, fu inviato dallo Scalabrini, che ne apprezzava le doti di intelligenza e di attività, a prestare l'assistenza religiosa agli emigranti di Genova, il 2 agosto 1894. Rimase intimo collaboratore dello Scalabrini fino alla morte del Fondatore, avvenuta nel 1905. In seguito divenne il Direttore del Segretariato « Italica Gens » di Genova. L'opera svolta dal Maldotti al porto fu intensa. Volle pure conoscere « de visu » le condizioni degli emigrati in America ed intraprese viaggi di ispezione in Brasile, Argentina, Perù, Equatore, Panama e Colombia. L'apostolato del Maldotti a Genova durò 45 anni. Morì a Genova il 1° febbraio 1939.



E' piacevole per l'originalità dello stile ma altrettanto ributtante per l'esecrabilità dei fatti, la narrazione che il Maldotti fa di quello che divenne la emigrazione in Italia dopo di quella legge improvvida.

« Le più squisite canaglie, gli spostati d'ogni fatta, gli analfabeti più provati, confusi con persone d'onestà indiscussa, corsero a formare, a ingrossare l'esercito dei nuovi professionisti. Forti del loro inatteso diritto, diedero audaci la scalata alle prefetture, alle sottoprefetture, e ne strapparono fino a *venti mila patenti*, colle quali in tasca scorazzarono le campagne e fare la *legalissima* propaganda; e la propaganda fu implacabile, irrefrenabile, scandalosa, fino a vedersene alcuni nelle vallate bergamasche a predicare dalle carrozze, vestiti eccentricamente come i saltimbanchi, su pei mercati e negli stessi sagrati delle Chiese, intorno alle ricchezze straordinarie, alle fortune colossali preparate a coloro che si fossero diretti per l'America! I noli pagati dal governo del Brasile furono tanta manna pei nuovi professionisti; e i cinquantamila contadini, che prima partivano, salirono annualmente a quasi 200.000. Che ne sapeva del Brasile e dei noli pagati la povera gente della campagna? Chi l'ha ipnotizzata e come a partire a tutti i costi, in un contingente che spaventa gli stessi sociologi più favorevoli all'emigrazione? » (3).

Ironizzando sull'applicazione dell'art. 19 del regolamento della legge del 1888 che intimava all'agente di avere cura dell'emigrante fino all'imbarco, il Maldotti così ne descriveva la cura:

« Un bravo biglietto sul cappello, timbrato a tergo dall'agente e indicante l'albergo genovese! Quel biglietto voleva dire: Eccovi, cari amici albergatori, la vittima; spolpatela, ma ricordatevi di noi! »

« Ho visto circolari di un albergatore di qui agli agenti delle Provincie (ne distribui *diecimila*), che offriva lire 0.50 per ogni emigrante inviato al suo albergo! Così il miserabile peculio, accumulato a stento colla vendita dei poveri oggetti di casa, sfumava presto; e allora venivano sequestrati i sacchi e le desolate famiglie buttate sulla via! »

« Ed era uno spettacolo, che durava da vent'anni, vedere le pubbliche strade, le porte delle chiese e dei pubblici edifizii piene di gruppi di disgraziati migranti, affamati, seminudi e tremanti dal freddo, anche nelle notti rigide e piovose dell'inverno! » (4).

Nei cosiddetti alberghi le cose non andavano meglio. « Non era raro, continua il Maldotti, vedere centinaia di famiglie sdraiate promiscuamente, sull'umido pavimento, o sui sacchi, o sulle panche, in lunghi stanzoni, in sotteranei, o soffitte miserabili, senz'aria e senza luce, non solo di notte, ma anche di giorno. Le derrate vendute a prezzi favolosi non sfamavano mai gli infelici... »

« Certi cambiavalute poi davano monete false — e ne danno anche ora, quando vi riescono; ne abbiamo qui una dozzina sequestrate da pochi giorni; — o esigevano usure favolose. Era un ingranaggio turpe di infamie, di cui solo può farsi un concetto chi vide e studiò l'ambiente. Insomma: l'agente, il subagente, il fattorino, il liquorista, il cambiavalute, il taverniere, esigevano fino il sangue e l'onore delle loro vittime, perchè avevano da pagare e da contentare alla loro volta un'altra turba di vampiri e sottovampiri, grossi e piccoli, che procuravano i clienti; sicchè — a tutti i costi — dalle vene isterilite di quegli infelici doveva uscire sangue e poi sangue per tutti! » (5).

Lo zelo del forte e valente missionario, sorretto dal buon volere e dall'autorità dell'Ispettore del Porto, signor Malnate, funzionario coscienzioso che divenne in seguito pregiato collaboratore del nostro periodico nei primi anni di fondazione, pervenne un po' colle dolci, il più sovente colle acri, a mettere qualche ritegno a quella caccia disonesta.

P. Maldotti, coadiuvato da un altro giovane missionario valdostano inviato a Genova da Mons. Scalabrini, P. Teofilo Glesaz, si mise di pic-

chetto alla stazione ad ogni arrivo di treno, strappando dai cappelli gli indirizzi degli alberghi, suscitando un putiferio indescrivibile tra gli interessati, denunziando senza misericordia al delegato di P.S. i colpevoli di abusi e di truffe e provocando processi e contravvenzioni quasi tutti i giorni.

« Che faccio io qui a Genova?... Dall'agosto a tutto settembre ne vidi partire 12.000, ai quali prestai quel po' di aiuto che potevo, essendo, si può dire, solo, e privo affatto di cognizioni. Studiai la città, imparai a memoria i nomi delle bettole, degli Uffici delle Società, degli Agenti e dei Sub-agenti, dei Cambiavalute onesti e strozzini, e di tutti i bricconi più matricolati; ottenni il libero accesso anche all'Ufficio di P.S. alla stazione, di dove a furia di reclami concorsi a scacciare gli strozzini degli alberghi: reclamai all'ufficio d'igiene e cinque osterie e trattorie furono multate ed una chiusa, perchè ammoniticchiavano gli emigrati nelle camere per ingordigia, a scapito della moralità » (Da una lettera del Maldotti al Can. Camillo Mangot, segretario dello Scalabrini, nell'ottobre 1895).



Un giorno sul piazzale della stazione ferroviaria di Piazza Principe, invasa da oltre duemila emigrati, il Maldotti dovette impegnarsi in una colluttazione con uno dei tanti mascalzoni il quale aveva derubato un emigrante cremonese di tutti i suoi averi.

« Impegnammo li per li, scrive il Maldotti, senza tanti preamboli, una lotta piuttosto vivace, in cui se mi buscai una buona dose di pugni, posso affermare di averne dispensati disperatamente anch'io » (6).

Il fatto che un povero prete si opponesse senza mistero, anzi quasi in aria di sfida, a tante turpi attività tolse il sonno agli speculatori che decisero di finirlo.

Il Maldotti venne dipinto al Prefetto di Genova come uno dei soliti perturbatori dell'ordine, capitato a Genova ad intralciare la marcia del commercio e delle piccole industrie.

Fioccarono le prime lettere anonime. Si giunse a minacciare di morte il missionario.

P. Maldotti, consigliatosi con l'Ispettore del Porto, Cav. Malnate, prevenne allora i giornali cittadini, mettendosi a loro disposizione.

Il giorno successivo, il 1° febbraio 1895, il « Caffaro », a cui fece eco la stampa della città, apparve con la sensazionale rubrica, « Il nefando sfruttamento dell'emigrante a Genova ».

Per oltre venti notti P. Maldotti continuò a buttar giù cartelle documentate e per venti giorni i giornali commossero la città col racconto di turpidini inaudite, sino a sollecitare un intervento delle Autorità.

I primi ad essere attaccati sul « Caffaro » furono gli agenti ed i subagenti di emigrazione, i ciceroni o fattorini del porto. Seguirono i gestori di locande, gli esercenti d'albergo, e gli agenti di cambio.

« Si minacciavano querele sopra querele, scrive il Maldotti nella sua Relazione del 1898, ma noi si proseguiva a sciorinar cenci luridi al pubblico; ed i processi piombarono, ma non addosso a me, sebbene tra capo e collo agli sfruttatori grossi e piccini colti in trappola. Il Prefetto subito dopo cambiò aria; e da Roma venne la tanto invocata disposizione ministeriale, che costringe le Compagnie e gli Agenti a chiamare a Genova gli emigranti la vigilia solo della partenza e ad alloggiarli e nutrirli gratuitamente, fino al momento dell'imbarco » (7).

La disposizione ministeriale citata dal Maldotti e che doveva in seguito essere ripresa nel testo della legge del 1901, non fu l'unico frutto della campagna promossa dal missionario in difesa degli emigrati. Il 20 febbraio il « Caffaro » pubblicava una circolare dell'Autorità di P. S. che toglieva la licenza ai subagenti di provincia e l'8 marzo successivo il Comitato Genovese di Patronato per l'emigrante approvò la proposta di P. Maldotti di aprire in Genova un « guardaroba » per l'emigrante, destinato a raccogliere indumenti per gli emigranti più bisognosi e specialmente per bambini. In meno di un anno vennero distribuiti più di 2.000 capi di vestiario.

Il Maldotti condusse inoltre una tenace azione per l'erezione in Genova di un Ospizio per gli emigranti, l'unica radicale soluzione per impedire il ripetersi di tanti abusi da parte degli esercenti d'albergo e per assicurare agli emigranti condizioni igieniche più sicure.

Con la nuova disposizione, infatti, che obbligava le Compagnie e gli Agenti a chiamare a Genova gli emigranti la vigilia solo della partenza non tutto era risolto.

Gli emigranti venivano alloggiati e nutriti a bordo del vapore stesso, in partenza il giorno successivo. Quanto fosse disastroso per l'igiene della traversata l'accatastar gente a migliaia di individui sul vapore in partenza, prima della visita sanitaria, è facile comprendere. I casi di epidemie scoppiate in alto mare (il vapore « Parà » registrò in una sola traversata 39 morti di morbillo!) si dovevano in gran parte a un simile pernicioso sistema.

Tra i primi ad intuire l'urgente bisogno di un Ricovero a Genova ed a proporre la erezione fu lo stesso Scalabrini nella conferenza sull'emigrazione che tenne nella Chiesa della Maddalena di Genova il 25 gennaio 1891.

Dal 1891 al 1895 l'erezione del Ricovero venne spesse volte invocata dall'Associazione di Patronato per l'Emigrazione ed altrettante volte venne promesso, senza alcun effetto, dalle Autorità prefettizie e portuali.

Il 20 dicembre 1895 il « Caffaro » rendeva noto il memoriale compilato in collaborazione col Maldotti dall'Associazione di Patronato ed indirizzato alle Autorità di Genova: l'importante documento enumerava le cause che richiedevano la erezione del citato Ricovero, ricordava i numerosi pas-

si già fatti gli anni precedenti, domandando il concorso municipale e provinciale per raggiungere lo scopo.

L'iniziativa del Maldotti non ebbe tuttavia alcun successo.

Di fronte all'inutilità di tanti sforzi compiuti dai suoi missionari, lo Scalabrini ritenne più opportuno condurre un'azione tendente ad ottenere per legge ciò che avrebbe trovato sempre ostacoli nell'iniziativa privata e suggerì quindi al Maldotti di avvicinare il Ministro degli esteri Visconti-Venosta per proporgli che la nuova legge sull'emigrazione, di cui erano allora in discussione alcuni progetti di legge, imponesse la erezione di un Ricovero per gli emigranti in tutti i porti d'imbarco.

La proposta venne presentata, assieme ad altri suggerimenti, dallo stesso Maldotti e dal Marchese Volpe-Landi in un colloquio avuto a Roma col Ministro degli Esteri, nel corso dell'anno 1896.

Invitati ad esporre in un memoriale quanto avevano riferito oralmen-

Padre Teofilo Glesaz, nato a Perloz (Aosta) il 21 luglio 1865, entrò nella Congregazione Scalabriniana il 22 agosto 1891, attirato dalla conferenza che tenne lo Scalabrini nella chiesa di San Filippo a Torino il 14 marzo dello stesso anno. Fu per dieci anni, dal 1895 al 1904, apprezzato collaboratore del Maldotti al porto di Genova, esercitando pure frequentemente l'ufficio di cappellano di bordo. Inviato in seguito negli Stati Uniti, fondò nel 1905 la missione italiana di Fredonia (New York).



te al Ministero, il Maldotti ed il Volpe-Landi redassero con lo Scalabrini la nota Relazione a S.E. il Ministro degli Esteri ed a lui indirizzata il 10 novembre del 1896.

La relazione del Maldotti e del Volpe-Landi rappresenta indubbiamente il documento più completo ed interessante sul contributo dello Scalabrini e dei suoi missionari alla legge del 1901.

Lo storiografo dello Scalabrini, Francesco Gregori, indica anzi lo Scalabrini come principale autore del Memorandum. E' certo che il documento riassume perfettamente in tutti i suoi dettagli le idee del grande Vescovo; ne fa del resto fede la dichiarazione dello stesso Scalabrini, apposta in calce al documento:

« Letta con vivo interesse la presente Relazione e trovatala conforme all'esperienza ed alle informazioni avute dai miei Missionari e dai Coloni nostri emigrati, aggiungo le mie raccomandazioni a quelle dei due egregi relatori, e faccio voti che il governo ne prenda in attento esame le savie proposte, sicuro che l'attuazione delle medesime arriverà a sciogliere finalmente una delle questioni più ardue del giorno, apportando vantaggi morali ed economici grandissimi al nostro Paese - Giovanni Battista Vescovo di Piacenza » (8).

Le grandi linee del memorandum

Il Memorandum si può dividere in due serie di proposte e suggerimenti: l'una riguardante la tutela dell'emigrante prima dell'espatrio, l'altra concernente la protezione sociale dell'emigrante durante il viaggio e nella nuova patria di adozione. Chiude il documento un allegato, redatto soprattutto in collaborazione con l'Ispettore al porto, cav. Malnate, su diverse proposte di modifica alla legge ed al Regolamento sull'Emigrazione, nonché al Regolamento Marittimo e Sanitario per l'imbarco dei passeggeri.

Sebbene vi si incontrino idee già altre volte avanzate, riteniamo utile pubblicare il seguente esauriente brano del Memorandum, riguardante le proposte per una più efficace tutela dell'emigrante in Patria.

Urgenza della abolizione dei subagenti

« I detti provvedimenti però sarebbero veramente di nessuna pratica utilità se mentre dimostriamo di avere tanto a cuore la sorte dei nostri infelici fratelli all'estero, non procurassimo di proteggerli efficacemente qui in casa nostra, contro una turba di sfruttatori, i quali sotto l'egida di una legge rivelatasi difettosa e insufficiente, costringono a maladire l'Italia sul punto stesso di abbandonarla forse per sempre.

E nel modo medesimo che con la maggiore franchezza abbiamo esposti all'E.V. i mali che si lamentano in America e i rimedi reputati più opportuni per impedirli; così, per i provvedimenti di indole interna osiamo rivolgerci per mezzo dell'E.V. all'on.le presidente del Consiglio, ministro dell'interno, al qual più specialmente sono dirette le considerazioni e le proposte che seguono.

Da pochi anni è in vigore la legge sull'emigrazione, ma i cattivi risultati ottenuti dall'applicazione della medesima e del regolamento relativo, hanno persuaso tutti coloro che si occupano di emigrazione della necessità di una radicale modificazione dell'una e dell'altro.

Lo scopo infatti del legislatore che era di validamente tutelare l'emigrante, non è stato raggiunto.

Per tacere d'altro si vollero colpire gli arruolatori clandestini, e si legalizzò una vera fungaia di subagenti che danno la caccia così al povero paria dei campi come allo spostato delle città, illudendoli con promesse il più delle volte bugiarde.

Forti di una patente legale che fa di essi una classe privilegiata, si atteggiano ad arbitri della sorte dell'infelice emigrante. La via allo sfruttamento più indegno è aperta e troppo sovente i tribunali debbono occuparsene...

Insomma la nuova legge sia, a questo riguardo, un crivello di Erastene. Vadano alla malora i disonesti; agli onesti, che non mancano, pensino le compagnie di navigazione, le quali nel loro stesso interesse daranno la preferenza come loro dipendenti ai subagenti che non diedero mai causa a lamentele.

Necessità di mutare il concetto restrittivo della definizione di «emigrato»

Altro oggetto meritevole di studio è la vera definizione dell'emigrante, bisognevole della tutela della legge.

Presentemente è difficile di determinare chi debba considerarsi emigrante. Taluni pensano che emigrante sia soltanto chi va all'estero con viaggio gratuito; così che emigranti dovrebbero dirsi solo quelli che vanno al Brasile perchè quello Stato soltanto trasporta gratuitamente coloni.

Lo spirito della legge però è di tutelare veramente chiunque abbia bisogno della sua protezione; e la quotidiana esperienza dimostra che

sono più specialmente oggetto di sfruttamento coloro i quali hanno venduta ogni masserizia, ogni cosa atta a procurare loro denaro per pagare le spese del viaggio in America.

Se avesse da cessare l'emigrazione al Brasile o si mantenesse il divieto, forse che per questo l'emigrazione cesserà? No certamente, perchè perdurano e perdureranno le cause che la promuovono.

Istituzione nei principali porti di «ricoveri» per emigranti

Ora quale è la sorte che aspetta tutta questa gente, la quale presentemente accorre tanto numerosa ai porti di imbarco? Le disposizioni della legge non sono chiare, precise, determinate, sì che la loro interpretazione e la loro applicazione non diano luogo sovente a controversie.

Esse prescrivono all'agente, di avere cura dell'emigrante fino al momento dell'imbarco (reg. della legge 1888, art. 19).

Sta bene. Ma gli agenti così interpretarono: quale cura maggiore di quella di indirizzare gli emigranti ai locandieri, tenitori di bettole, così numerose intorno al porto? I sub-agenti, a loro volta, pensarono di potere trarre qualche vantaggio da siffatte disposizioni, dirigendoli preferibilmente alle locande colle quali avevano stretto contratto in precedenza.



Padre Pietro Bandini, fu col Maldotti e col Colbacchini, tra i più attivi Missionari che collaborarono con lo Scalabrini per una più efficace tutela giuridica degli emigrati italiani. Nato a Forlì il 31 maggio 1853, entrò nella Congregazione Scalabriniana il 16 gennaio 1891. Dal 1891 al 1897 diresse la Missione italiana al porto di New York.

E i fattorini videro una fonte di lucro nelle mancie strappate anche con la violenza ad ogni emigrante condotto in quei luoghi, ed i cambivalute nello scambio della moneta valutata a prezzi assai inferiore ai corsi; ed i locandieri nel fare pagare prezzi esorbitanti per il cibo somministrato e per i luridi giacigli sui quali ammucciarono, in numero che supera ogni limite di discrezione, gli infelici che loro capitavano nelle mani. I quali venivano così spogliati dei pochi denari che possedevano e partivano sovente privi di ogni cosa più necessaria...

Le circolari ministeriali si seguirono l'una all'altra a spiegare quel povero «avere cura».

Ma a questo proposito con sicara coscienza affermiamo che non sarà possibile di fare mai nulla di praticamente utile all'emigrante fino a che non si sia provveduto all'istituzione nei porti d'imbarco di un locale che li accolga al loro arrivo e li ricoveri fino al momento dell'imbarco. Non si tratta solo di sottrarli agli ingordi speculatori delle bettole, del cambio ecc. ma ancora di raccogliere i più bisognosi, abbandonati da tutti sulle pubbliche vie, e di provvedere, prima dell'imbarco, all'igiene loro personale, in modo da evitare durante il viaggio qualsiasi epidemica infezione.

Perchè è assurdo il sistema attuale di ricettare la vigilia della partenza migliaia di emigranti sudici, rotti dal viaggio, di dubbia provenienza, sul piroscafo che li deve trasportare oltre l'oceano, e poi il giorno della partenza farli discendere, per la visita medica. Il medico visitatore non può concedere, è vero, l'imbarco a quelli che avessero qualche malattia grave ed infettiva, ma chi, lì per lì, distruggerà il germe infettivo che può, come troppe volte è avvenuto, essere stato depositato sulle cuccette la notte antecedente?

Si stabilisca dunque il principio, che nessuno passeggero metta piede a bordo del piroscafo se prima non sia stato visitato dal medico di servizio della R. capitaneria del porto in locali appositi, senza fretta, di giorno e non al lume di gas, come purtroppo avviene in certe visite interminabili, durante le quali migliaia di infelici si urtano, si pigiano, per uscire a ristorare sè e i bambini mezzi morti di inedia e di stenti...

Appunto per questo e per molti altri motivi di moralità pubblica, e di umanità sorse nel seno del nostro Comitato genovese l'idea di fondare in Genova l'asilo di ricovero per gli emigranti. Incoraggiato da tutta la stampa cittadina si formò un comitato ad hoc, sotto il patrocinio di S.A.R. il duca di Genova, composta di stimabilissimi cittadini e si raccolse qualche fondo. Senonchè l'indifferenza che soffoca sovente ogni generosa iniziativa parve fare cadere pure questo progetto. Ma lo scorso anno il suddetto nostro Comitato lo fece rivivere e venne compilato lo statuto che sarà quanto prima sottoposto alla debita approvazione delle competenti autorità.

Confidiamo che non ci mancherà l'incoraggiamento dei buoni e l'appoggio del governo per riuscire alla fondazione dell'asilo di ricovero, più che necessario, pressochè indispensabile.

Proposta una Commissione di studio per la redazione di un completo disegno di legge

Oltre a siffatte proposte d'ordine generale, altre ci sembrano necessarie di sottoporre al giudizio dell'E.V., intese a modificare nei particolari gli ordinamenti di varia natura che si riferiscono all'emigrazione. E perchè in questa parte ci reputiamo, come veramente siamo, incompetenti, così ci rivolgemmo alla cortesia del cav. Malnate, la cui lunga esperienza lo fa competentissimo in materia, perchè volesse fornirci gli opportuni suggerimenti.

E questi non ci mancarono. Sono pertanto sue, per la massima parte, le proposte che presentiamo nell'allegato a questo memoriale, le quali rappresentano in rapida sintesi riassunte, tutte le modificazioni e le nuove aggiunte alle leggi che all'emigrazione si riferiscono.

Esse concordano in massima parte con le nostre idee.

Per la qual cosa ci permettiamo di raccomandarle allo studio dell'E.V. e di coloro cui venne affidato l'incarico di formulare il nuovo disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento.

E se non è troppo ardimento il nostro ci sia consentito di esporre, con quella libertà che proviene dal desiderio che alla tutela dell'emigrazione sia provveduto in modo efficace, tutto intiero il nostro pensiero intorno all'idoneità delle persone incaricate di occuparsi di un siffatto argomento.

Sembra a noi più che utile, necessario, che innanzi di sottoporre alla discussione delle camere legislative un completo disegno di legge sia interpellata una Commissione composta di uomini idonei, competenti e pratici.

Siffatta Commissione dovrebbe studiare diligentemente la questione dell'emigrazione del nostro porto principale d'imbarco degli emigrati — Genova — e dovrebbero farne parte gli ispettori di P.S. dei due porti di Napoli e di Genova e taluni tra i medici e gli ufficiali delle capitanerie che sogliono prestare servizio alle Commissioni ordinarie delle partenze.

Le conclusioni finali di quei valentuomini siano la base della futura legge e del relativo regolamento non solo, ma altresì del regolamento marittimo, le cui disposizioni che regolano l'imbarco degli emigranti vanno modificate secondo i più comuni principi d'igiene pratica.

A questo riguardo non occorrono lunghi e difficili studi; basta assistere una volta sola ad un imbarco di emigranti; basta passarli in rivista a vapore completo.

Le frequenti relazioni del nostro solerte comitato di Genova, le lettere che ci pervengono dai nostri corrispondenti, ci raccontano troppe volte, episodi strazianti!

Ad ogni modo checchè si faccia, si faccia presto, perchè urge che siano adottati provvedimenti a tutela effettiva della emigrazione nazionale, che riguarda una così notevole parte della nostra popolazione, soprattutto campagnola.

E' doveroso per noi, è nel decoro del Paese, è nell'interesse di tutti. Piacenza, 10 Novembre 1896

Il presidente della società italiana di S.
Raffaele per la protezione degli emigranti
GIAMBATTISTA VOLPE LANDI

Il Missionario addetto al Porto di Genova
D. PIETRO MALDOTTI (9)

Importanza della proposta modificazione del concetto di «Emigrato»

Tra le proposte del Maldotti, di particolare importanza rileviamo quella di modifica della definizione di emigrato.

Chi conosce le caratteristiche tecniche delle rilevazioni del movimento migratorio in Italia dal 1876 ad oggi, sa infatti che l'unità di rilevazione ha subito un notevole significato concettuale, essendo stata variamente considerata nel tempo dagli organi che si sono occupati del fenomeno. Il concetto di emigrante ha subito una evoluzione, in genere parallela a quella della legislazione dell'emigrazione.

La proposta del Maldotti tendeva indubbiamente ad estendere il campo della tutela giuridica e quindi della rilevazione, non solo della emigrazione gratuita o sussidiata ma anche a quella fatta con propri mezzi.

Prima del 1901, in assenza di norme legislative sicure, si considerava emigrante l'individuo sprovvisto di mezzi il quale si recava all'estero per tentare di fare fortuna.

In base all'art. 6 della prima legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23 vennero considerati emigranti esclusivamente coloro che emigravano in terza classe verso paesi transoceanici. Solo con l'articolo 3, comma 1° della legge 2 agosto 1913, n. 1075 sulla tutela giuridica degli emigranti, il concetto di emigrante venne notevolmente ampliato. La definizione infatti, invece di basarsi su una circostanza di carattere formale (la classe del viaggio), si basava su una circostanza sostanziale (lo scopo del viaggio), procurarsi cioè all'estero un lavoro manuale.

Questa concezione rimase immutata nella legislazione posteriore, sino al 1942, e venne condensata nell'art. 10 del Testo Unico approvato con R.D. 13 novembre 1919, n. 2205.

E' interessante rilevare come il criterio del Maldotti, pur non essendo preciso nella sua formulazione, tendesse tuttavia ad assimilarsi al concetto approvato nella legge del 1919.

La protezione degli emigrati durante il viaggio: Necessità di modificare il regolamento marittimo e sanitario

Il Maldotti non si limitò a suggerire proposte concrete per il miglioramento della tutela dell'emigrante in patria. Furono sufficienti due viaggi in Brasile compiuti nel 1896 e 1897 per offrirgli una chiara visione delle modifiche più urgenti da apportare al regolamento marittimo e sanitario allora in vigore.

Tra le principali modifiche suggerite dal Maldotti, che verranno in seguito accolte nelle nuove leggi sull'emigrazione, figurano la prescrizione della velocità di dodici miglia all'ora, l'aumento in favore degli emigranti della stazza sanitaria e la necessità di nominare commissari governativi sulle navi che controllassero l'osservanza del regolamento.

Il carattere di documentazione storica che intendiamo dare a questo saggio ci suggerisce di citare nuovamente lo stesso pensiero del Maldotti, esposto nel Memorandum al Ministro degli Esteri:

« Ma perchè l'E. V. possa formarsi un preciso ed esatto concetto di mali più gravi che reclamano pronti rimedi, si compiaccia seguire nel suo doloroso cammino l'esodo di una spedizione di codesti infelici in cammino per la terra d'esilio, alla ricerca di un pane che troppo scarso fornisce loro la patria.

Non descriviamo l'iliade dei guai che comincia dal momento in cui decisero di partire fino a quello in cui subito eroicamente il martirio dei famosi treni speciali per emigranti, sono raccolti dagli agenti delle città marittime ove seguono l'imbarco, i quali, dopo averli sufficientemente sfruttati li consegnano agli armatori ed alle compagnie di navigazione.

(Il solerte comitato nostro di Genova ci avvertì a suo tempo che uno di siffatti treni speciali impiego — di pieno inverno — otto ore a percorrere il breve tratto da Novi a Genova!)

Ed eccoli stivati come le acciughe, da millecinquecento e talvolta fino a duemila, in vecchie navi che fino a ieri servirono per il trasporto del carbone o di altre merci. Sovente sono a doppio ordine di corridoi, sempre a doppio e spesso triplo ordine di cuccette di legno, improvvisate, le quali, dopo pochi giorni di navigazione, saranno nido di insetti e di ogni germe di infezione.

Talune fra codeste navi filano la bellezza di otto od anche solo sei nodi all'ora, che è quanto a dire che il viaggio da Genova ai porti del Brasile deve durare sino a 30 o 35 giorni.

Il regolamento non concede che m. c. 2,25 d'aria sotto-coperta ad ogni emigrante; sopra coperta... tutta l'aria del mare; ma vieta un poco di circolazione necessaria, se non altro, per sfuggire le esalazioni nauseabonde, le quali emanano dal sudiciume, inevitabile conseguenza dei disturbi che accompagnano, soprattutto i primi giorni di navigazione, e dall'agglomeramento di tanta gente, ordinariamente poco pulita, in uno spazio assai ristretto.

Con siffatto sistema, anche sui migliori piroscafi della nostra marina, come ha potuto constatare di persona il sottoscritto missionario, lo spettacolo è rattristante!...

... E poi chi controlla l'osservanza del regolamento sui vapori nostri e sugli stranieri, una volta usciti dal porto?

Quando il tempo è bello, il viaggio di mare può sembrare tollerabile; ma quando è cattivo, eccoli i 1.500 o 2.000 infelici a boccaporto chiuso per giornate intere godersi giù nelle stive i due metri d'aria concessi dal regolamento.

Il piroscapo dopo una lunga e non sovente felice traversata, giunge al Brasile (parliamo soprattutto dell'emigrazione al Brasile, perchè è la

più numerosa, come quella che è favorita e per lo più col nolo pagato) per ora ai due porti di Rio de Janeiro e Santos. I nostri consoli alle volte si recano a bordo e constatano il numero dei morti. Quanti sono? Possono essere due, tre, dieci, come cinquanta e cento. Abbiamo in proposito esempi dolorosi. Essi veggono, esaminano, riferiscono ed il loro compito finisce lì.

Quella povera gente, rotta dal pessimo viaggio, è immediatamente controllata dai funzionari dei governi dei vari Stati, sbarcata e trasbordata. Se ne riempiono le barcacce e i carrozzoni delle ferrovie, si dà il segnale della partenza e chi ne sa più nulla? » (10).

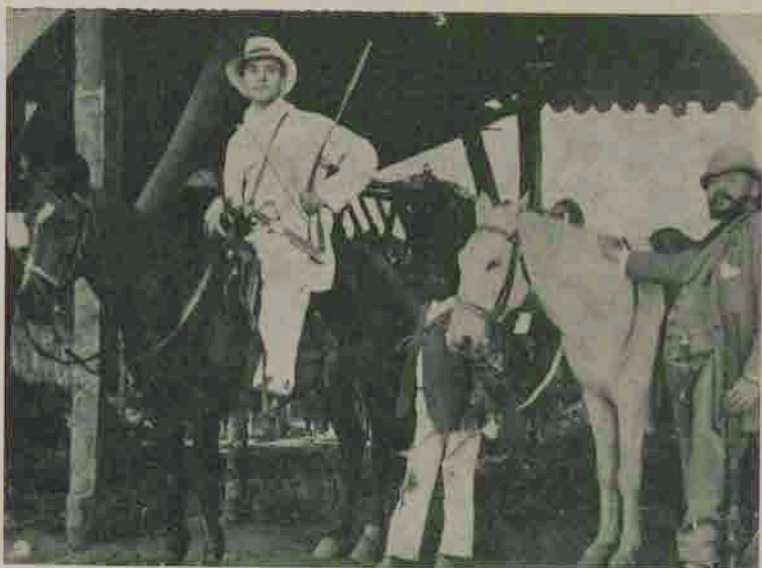
La protezione sociale degli emigrati nei paesi di immigrazione

Se le proposte del Maldotti sulla tutela dell'emigrante prima della partenza e durante il tragitto si rivelarono alla luce della legislazione sociale posteriore sagge e preveggenti, ancora più acuti sono da considerare i suoi suggerimenti per una efficace tutela degli emigrati transoceanici nei paesi di arrivo.

Si può affermare che il Maldotti già nel 1896 aveva con sufficiente chiarezza posta la necessità di un corpo di assistenti sociali degli emigranti, precisandone compiti e funzioni.

Il giovane missionario dello Scalabrini maturò le sue convinzioni durante due viaggi in Brasile. Il primo viaggio, dal 12 aprile al 2 agosto 1896 si limitò ai centri agricoli di Minas Gerais, Rio, S. Paolo e di un lembo del Goiaz. Il secondo, dal 18 maggio al 12 dicembre del 1897, si estese a tutti gli altri stati del Brasile, oltre alle capitali dell'Uruguay e dell'Argentina.

Padre Pietro Maldotti (il primo a sinistra) in compagnia con il medico piacentino M. Galluzzi, ispeziona in incognito le « fazende » italiane nello stato del Goiaz, nell'estate del 1896. « Girai per 6.000 Km. in ferrovia e 500 a cavallo, predicando, confessando e scrivendo a lapis il mio giornale. Fui vittima degli intervistatori, che mi perseguitarono e dal telegrafo che faceva sempre la spia sulle mie mosse, sì che fui costretto a vestirmi da brigante: le porterò la fotografia che me ne trasse un mio vecchio amico, che trovai dopo vent'anni nella foresta vergine ». (Da una lettera del Bandini al Can. Camillo Mangot, in data 6 agosto 1896).



da brigante: le porterò la fotografia che me ne trasse un mio vecchio amico, che trovai dopo vent'anni nella foresta vergine ». (Da una lettera del Bandini al Can. Camillo Mangot, in data 6 agosto 1896).

Per meglio rendersi conto della realtà delle situazioni in cui vivevano gli emigranti, il Maldotti ispezionò le fazende in incognito, in divisa di semplice esploratore, in compagnia di un medico piacentino, il dr. M. Galluzzi.

Necessità di creare una speciale categoria di funzionari

La principale conclusione a cui pervenne il Maldotti, al termine dei suoi viaggi, fu la necessità di creare accanto ai consoli, agli agenti consolari ed ai corrispondenti, una speciale categoria di funzionari, con particolari attribuzioni da esercitare entro i limiti di speciali e determinate zone, e destinata soprattutto all'assistenza ed alla protezione dei nostri emigrati.

Nominati dal Governo essi avrebbero avuto l'incarico di proporre, per mezzo dei consoli, ai due governi (quello italiano e quello del paese di immigrazione), i provvedimenti che man mano si fossero resi necessari.

Senza la istituzione di Ispettori coscienziosi, era assurdo pervenire ad una efficace tutela dell'emigrato. La istituzione in Brasile, per ogni distretto rurale di un Ufficio di informazione e della relativa « Camera di collocamento al lavoro » era giudicata dal Maldotti, come cosa « urgentissima ».

La sproporzione tra il numero degli emigrati da assistere e il personale delle agenzie consolari era enorme.

Era una vera pazzia lusingarsi che a proteggere le sempre crescenti masse di emigrati bastassero gli agenti consolari e diplomatici, i quali quasi mai e ben di rado si allontanavano dalle loro residenze ed in ogni caso non potevano vigilare, come pure sarebbe stato necessario, i nuclei coloniali, né penetrare mai nelle fazende.

« Una mezza dozzina di consoli, osservava il Maldotti, non può seguire e tenere dietro ad oltre un milione dei nostri, dispersi in una regione che ha una superficie ventotto volte superiore a quella d'Italia. Né spingendosi all'interno è possibile che loro pervengano i reclami di coloro che soffrono ed invocano l'assistenza dei Rappresentanti del loro Paese.

Perché e per le enormi distanze che li separano dai centri più popolosi e per un'ignoranza tutt'altro che rara, i più di quei poveretti sovente neppure sanno che esistono i consoli e quali siano le loro attribuzioni...

Ed inoltre non è fuori luogo osservare che il personale subalterno di cui possono disporre è ordinariamente deficiente delle qualità richieste per provvedere ad una tutela efficace degli emigrati e sovente affatto insufficiente. Presso un consolato generale non si trovò, da chi lo visitava, oltre il console, fuorché un mulatto il quale fungeva da portinaio, da cameriere e... da vice console all'occorrenza.

E però sarebbe necessario che una speciale categoria di funzionari, fuori dei consoli e del personale consolare fosse destinato specialmente all'assistenza ed alla protezione dei nostri, sparsi nelle sterminate terre del Brasile » (11).

Le stesse critiche vennero rivolte al governo dal Maldotti nella relazione tenuta a Torino nel settembre del 1898:

« Una delle due, osservava il Missionario: o il Console al Brasile deve essere un semplice anello di congiunzione tra la patria e l'estero, o il protettore naturale, effettivo dei nostri emigranti bisognosi di un'efficace protezione.

Nel primo caso, mezza dozzina di consoli di carriera sono d'avanzo e la cosa non ci riguarda affatto. Nel secondo caso sono troppo pochi, mal distribuiti, impotenti » (12).

Diverse pagine del Memorandum sono dedicate al grave problema della carenza di medici e di assistenza sanitaria. Per un miglioramento della critica situazione, il Maldotti proponeva di attrarre i medici verso i centri coloniali maggiori con retribuzioni e vantaggi speciali.

La parte tuttavia più originale delle proposte formulate dal Maldotti è quella, come più sopra accennato, riguardante le funzioni ed i compiti della nuova categoria di funzionari che con termine più attuale potremmo classificare come « assistenti sociali ». Di questi speciali incaricati il Maldotti ne ripropose la istituzione nella conferenza di Torino del 1898.

Ecco come il Missionario ne descrive i compiti e le funzioni:

« a) Ricevere nei porti di sbarco gli immigranti, accompagnarli e presiedere alla loro distribuzione nelle fazende; curare nelle Hospedarie il cambio delle monete, allontanare e segnalare alla polizia gli emissari dei fazenderi disonesti; tenere nota di ciascuno d'essi — per quanto è possibile — e degli intermediari che esercitano onestamente l'opera loro; assistere i coloni nella stipulazione dei patti con i fazenderi, da trascriverli nel loro libretto personale. Fra questi patti dovrebbe essere compreso l'obbligo nei fazenderi di provvedere medici e farmaci ad ogni occorrenza.

I libretti dovrebbero essere firmati dagli Ispettori nostri e dai fiscali brasiliani.

I patti devono avere forza legale per la durata dei contratti di locazione d'opera.

Non ignoriamo l'opposizione che a questi contratti è stata fatta per il timore che la libertà del colono, fosse vincolata fino a parere ed essere schiavitù; ma se tale timore poteva essere giustificato fin qui dal nessuno controllo, non vi sarebbe più ragione di essere titubanti quando fossero ammessi gli ispettori, i quali tutelerebbero la libertà del colono contraente.

Quando la legge presiede all'efficacia delle convenzioni liberamente stipulate, deve scomparire ogni dubbio perchè essa difende il debole contro il prepotente e tutela l'esercizio dei diritti d'ognuno.

b) Curare la distribuzione dei bagagli degli arrivati affinché, come succede quasi sempre ora, non ne vadano dispersi.

c) Impedire che intere famiglie sieno internate a grande distanza dalle ferrovie, se il padrone non si obbliga di trasportare almeno le donne ed i bambini sui carri.

d) Vegliare sulle vendite e sugli Armazem affinché ai coloni non si vendano le derrate a prezzi esagerati e deteriorati.

e) Comporre le liti d'accordo con il fiscale della zona alla dipendenza del governo locale.

f) Rivedere ogni semestre il libretto personale del colono, verificare i debiti, constatare i crediti ed adoperarsi perchè questi siano soddisfatti.

g) Promuovere la fondazione di istituti di credito, nei quali con sicurezza possano i coloni depositare i loro risparmi.

h) Denunciare alle Autorità competenti quei coloni che fossero cau-

(continua a pag. 22)

Primi operai qualificati

ALL'ISTITUTO SAN CARLO
DI OSIMO



Nello scorso mese di giugno l'Istituto San Carlo dell'Opera Nazionale Scalabriniana per i figli degli emigrati italiani, ha concluso il suo terzo anno scolastico con la qualificazione di venti giovani operai.

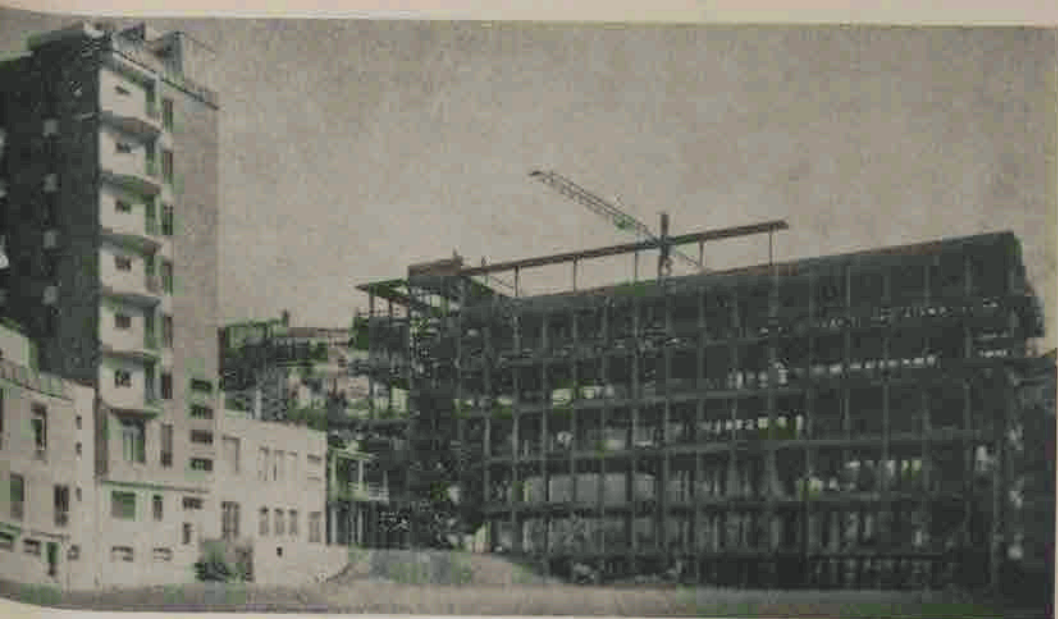
E' risaputo che presso questo nostro istituto funziona una sezione coordinata dell'Istituto Professionale di Stato per la industria di Ancona. Per particolare concessione del Ministero della P.I. l'insegnamento ebbe inizio il 7 gennaio 1960, con due specializzazioni: meccanici aggiustatori ed elettricisti impiantisti b.t.; all'inizio del successivo anno scolastico si aggiunse una terza specializzazione, quella dei tornitori.

Nel mese di giugno, per le due prime specializzazioni, si è concluso il triennio dei corsi teorici e pratici con il risultato positivo di nove giovani operai qualificati aggiustatori meccanici e undici operai qualificati elettricisti impiantisti. Il corso ebbe inizio con 36 iscritti; compirono felicemente il triennio soltanto 20 alunni. La parte teorica dell'insegnamento, infatti, richiede applicazione allo studio particolarmente per la matematica, la fisica, la cultura generale, la tecnolo-

gia e l'elettrotecnica. Per riuscire si richiedono impegno e buone doti di intelligenza.

Dei 20 giovani qualificati due continueranno gli studi per poter conseguire il diploma di perito presso un Istituto Tecnico; gli altri hanno iniziato il lavoro presso complessi industriali in Italia o all'estero. Particolarmente bene si trovano i giovani, figli di emigrati, che hanno fatto ritorno all'estero ove percepiscono già alle paghe superiori alle centomila lire mensili. Maggiore difficoltà vi sono per i giovani osimani, i quali per poter svolgere un lavoro corrispondente alla loro qualifica, debbono abbandonare non soltanto la città ma anche la regione. Una riprova, se ve ne fosse stato bisogno, della urgente necessità di promuovere l'industrializzazione delle Marche. Se non si farà con urgenza qualcosa in questo campo, per molti anni dovremmo vedere i migliori giovani operai abbandonare la loro terra a tutto vantaggio di altre regioni più ricche e più attrezzate nel campo industriale.

L'attività dell'Istituto S. Carlo, in questo primo triennio, si è intensificata con l'inizio della scuola di Avviamento a in-



L'Istituto San Carlo di Osimo entra nel quadro delle attività della Congregazione Scalabriniana. Da una fase di assistenza, è necessario passare in Italia ad una attività di preparazione tecnico-professionale delle persone destinate all'emigrazione all'interno del Paese e all'Estero. La costruzione sorge su un appezzamento di 12 ettari, al margine sud-ovest del centro abitato di Osimo. I lavori furono iniziati con la benedizione della prima pietra, fatta dal Cardinale Marcello Mimmi il 18 settembre 1958. Con il generoso aiuto di Padre Carlo Rossini, di enti statali e religiosi, il fabbricato aumenta sempre più di proporzioni, man mano che viene realizzato il vasto progetto. La nuova ala, in via di ultimazione, sarà destinata agli allievi interni, figli di emigrati e agli allievi esterni che frequenteranno i vari corsi professionali. In ambienti pieni di luce e attrezzati di ogni mezzo moderno, verranno sistemate aule, officine e dormitori. Il primo padiglione, costruito nel 1958, rimane destinato al completo funzionamento della Scuola Apostolica Scalabriniana.

diritto industriale che è nell'attuale ordinamento scolastico, la migliore per preparare all'Istituto Professionale per l'industria. Il grande edificio dell'Istituto si è dimostrato già insufficiente e molte domande non sono state accolte per mancanza di locali. Per questo è sorto accanto al primo un secondo edificio di oltre 15.000 metri di cubatura per aule scolastiche e posti-letto per alunni interni, figli di emigrati.

Il nuovo edificio è giunto nello scorso mese alla copertura. Accanto ad esso si sta costruendo una grande palestra, modernamente concepita che potrà ospitare anche complessi sportivi cittadini. Un grande campo per gioco del calcio atten-

de i fondi per i lavori di drenaggio e recinzione onde poter essere funzionale.

I Padri Missionari Scalabriniani per gli emigrati italiani, stanno facendo un grande sforzo per poter accogliere, educare e istruire un grande numero di giovani provenienti dalle varie regioni d'Italia e, soprattutto dalle Marche. Il loro lavoro deve essere seguito dalla simpatia di tutti e dal fattivo aiuto di enti pubblici e dei privati che non possono limitarsi ad assistere con compiacenza a quanto si sta realizzando per la preparazione morale e professionale di tanti giovani lavoratori.

Giovanni Sofia
Scalabriniano

(continuazione della pag. 19.)

sa di danno ai connazionali con la loro cattiva condotta, dare la massima pubblicità ai nomi di quei fazenderi che si rendessero indegni di avere coloni.

1) Curare la statistica dei nati, dei morti, dei partiti e degli arrivati alle fazende del proprio distretto. Così sarà facile la istituzione urgentissima dell'Ufficio di informazione e relativa Camera di collocamento al lavoro» (13).

Reca stupore, a distanza di oltre 60 anni, rileggere le proposte del Maldotti.

Non potrà però più recare meraviglia l'affermazione apparsa sul « Cittadino » di Genova il 27 novembre 1901, a proposito della votazione della nuova legge organica sull'emigrazione: « Quanto di buono ancora sussiste nella legge votata, è dovuto certamente all'intervento del Com. Malnate e di D. Maldotti rappresentante il Vescono di Piacenza ».

E' questa un'affermazione che ci riserviamo di illustrare ancor più ampiamente in seguito, commentando l'azione dello Scalabrini nella conferenza di Torino del 1898 ed al XVI congresso cattolico italiano di Ferrara il 19 aprile 1899.

Antonio Perotti
Scalabriniano

(1) Relazione a. S. E. il Ministro degli Esteri, Società di Patronato per gli emigranti, Piacenza, Marchesotti e Porta, 1896, pagg. 37. - Relazione sull'operato della Missione del porto di Genova dal 1894 al 1898 e sui due viaggi al Brasile. Genova, Tipografia della gioventù, 1898, pagg. 120. - « Gli emigrati in Brasile » in « Gli Italiani all'estero », Torino 1899, pagg. 41-55.

(2) Relazione sull'operato della Missione al Porto, op. cit., pagg. 11-12.

(3) *Ibidem*, pagg. 12-13.

(4) *Ibidem*, pag. 14.

(5) *Ibidem*, pagg. 15-16.

(6) *Ibidem*, pag. 10.

(7) *Ibidem*, pagg. 18-19. Vedi il « Caffaro ».. 1-2-3-5-6-7-8-16-18-20-23-26 febbraio 1895, 4-6-8-10 marzo 1895, 2-7-17-21-30 marzo 1895.

(8) Relazione a. S. E. il Ministro degli Esteri, op. cit., pag. 29.

(9) *Ibidem*, pagg. 21-24-29.

(10) *Ibidem*, pagg. 10-11.

(11) *Ibidem*, pagg. 7-8.

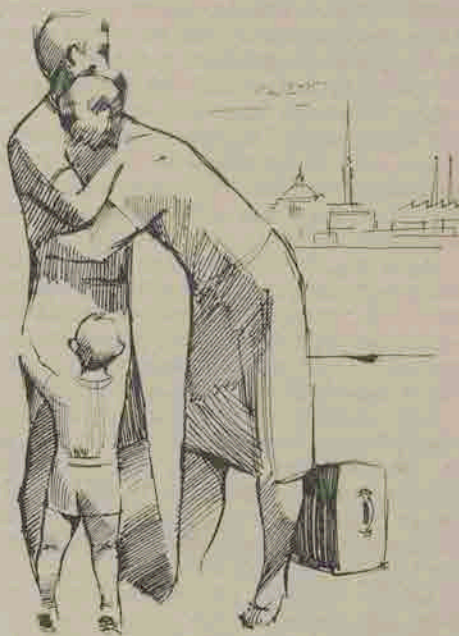
(12) P. Pietro Maldotti: « Gli emigrati in Brasile », op. cit., pagg. 51-52.

UNA NUOVA CATEGORIA
DI VEDOVI:

Gli emigranti

*NELLO STATO DI SEPARAZIONE FORZATA
GLI SPOSI VENGONO A TROVARSI IN UNA
SPECIE DI VEDOVANZA.

Pio XII



Quando si parla di emigrazione viene subito in mente l'immagine del trapianto come il paragone più adatto per descrivere questo fenomeno sociale. L'emigrante, si dice spesso, è un « trapiantato ». Definendolo così vuol dire mettere l'accento subito sugli aspetti positivi del movimento emigratorio. Quando si vede il terreno ben preparato, i giardinieri tutti indaffarati a curare radici e fusto, a preparare e rimuovere terra e si vede la bella pianta entrare nel suo nuovo posto al sole, il cuore si allarga nella speranza che tutto vada bene. Ogni trapianto però richiede uno sradicamento; per portare la pianta nel nuovo terreno, bisogna toglierla dal vecchio posto senza sole magari, e con tanti sassi.

Ed ecco allora la prima immagine triste dell'emigrante che parte: è uno « sradicato ». E' questo il momento pieno di tanti interrogativi e di tanti dubbi. Riuscirà il lavoratore che parte a dimenticare il suo ambiente, le sue tradizioni per immettersi nel nuovo ambiente, per integrarsi nella nuova terra?

Però fin che c'è una pianta con radici, fusto, linfa, rami e foglie, c'è sempre

una possibilità di ripresa. Si può trepidare, ma si può anche sperare. La vita ha sempre energie recondite che vincono spesso ostacoli più duri del granito.

E' triste dover chiamare l'emigrante uno « sradicato », ma è pure bello perché può diventare un « trapiantato » su terreno più adatto e meglio coltivato.

Ogni trapianto è un innesto; invece che l'unione di una vita nuova su un vecchio tronco, è l'unione di una vita, non dico vecchia, ma adulta, su un terreno nuovo. Questa unione benefica può far sorgere nuove energie nell'emigrante che arriva e nella terra che riceve.

Si può paragonare l'individuo ad una pianta? Si può parlare di trapianto nel caso del singolo che lascia la sua famiglia e, solo, parte per nuova destinazione? Non sembra. L'uomo preso in se stesso più che pianta, è il frutto della pianta che è la sua famiglia.

Ed ecco la grande valutazione positiva dell'emigrazione familiare rispetto a quella non-familiare. La partenza di famiglie intere con valigie e fagotti, come avveniva all'inizio del secolo verso gli

stati del Brasile, ha tutti i rischi dello sradicamento, ma può avere tutti i vantaggi del trapianto. Questa emigrazione familiare diede risultati più positivi sotto l'aspetto economico, sociale, religioso dell'emigrazione individuale.

L'emigrazione di questo dopo-guerra, quella diretta specialmente nelle nazioni europee, ha avuto ed ha ancora un timbro specificamente individuale, non-familiare.

Agli organi direttivi nel campo della emigrazione, vorremo ripetere l'augurio che G.B. Busetti fa concludendo la sua relazione sulla visita agli italiani in Germania, apparsa sul mensile «La Madre» del mese di settembre.

«Se dobbiamo formulare un augurio, auspichiamo che: o i lavoratori italiani in Germania vi possano portare al più presto tutte le famiglie o che l'Italia possa offrire, quanto prima, anche a questi figli emigrati, un sicuro e remunerativo posto di lavoro in Patria».

Quello che vale per la Germania, vale oggi per tante nazioni verso le quali si dirige la nostra emigrazione.

La partenza individuale dello sposo e del padre provoca delle conseguenze disastrose per le famiglie lasciate in Italia.

L'obbligo degli alimenti

Dai rapporti dei Missionari che assistono gli emigrati italiani in Germania risulterebbe che oltre 10.000 italiani non adempiano al loro obbligo coniugale e paterno di procurare gli alimenti alla propria sposa e ai propri bambini. I casi denunciati nel solo Consolato di Stoccarda sono numerosissimi. Il fatto è stato sottolineato in un convegno tenuto a Colonia il 5 dicembre scorso da tutti i Missionari di Emigrazione in Germania. I Missionari hanno avanzato alcune proposte affinché venga applicato in sede di Mercato Comune un ordinamento giuridico efficace per colpire gli inadempienti.

Il problema non interessa solo i Missionari, ma deve preoccupare pure i parroci delle zone di emigrazione (soprattutto verso la Germania). E' necessario che nella preparazione degli emigranti venga sottolineato dal clero questo dovere umano e civile.

Troviamo una presentazione viva e completa dei disagi provocati nelle famiglie dalle separazioni inerenti all'emigrazione individuale in un discorso rivolto dal Papa Pio XII ad un gruppo di novelli sposi il 15 luglio 1942. Siamo nel periodo bellico e il Papa di felice memoria, pensando alle separazioni procurate dalla guerra, allarga il suo sguardo sulle partenze di sposi e padri procurate da pressioni di lavoro e di guadagno. Dice il Papa Pio XII:

«Ma anche in tempo di pace non pochi sono costretti a separazioni brusche, libere in un certo senso, ma dettate o richieste da ragioni superiori, in che si mescolano l'ufficio, l'arte, il bisogno. La professione in alcuni casi, vera vocazione ed impulso dell'ingegno, trattiene lungi dalla casa, per mesi o anni, il nocchiero, il marinaio, il colono, il viaggiatore, l'esploratore di terre e di mare, il cercatore dei metalli e degli impervi rifugi umani.

La necessità imperiosa, compagna nei sentieri della vita, obbliga e trae sovente a guadagnare il pane per la famiglia in una carica, in un impiego, in un servizio, in un luogo, dove la lontananza non permette o non dà agio se non per rari e brevi ritorni al focolare domestico.

Che dire poi dell'emigrante, cui l'immensità dell'oceano separa dai suoi?».

Dopo aver presentato il problema in generale, con finezza ed intuito, il Papa esamina il pericolo principale dell'esule: la solitudine.

E prosegue:

«Egli prova dolore, sì, ma anche pericolo. Il pericolo che la lontananza prolungata, a poco a poco, assuefacendo l'animo alla separazione, raffreddi e scemi l'amore, secondo quel triste proverbio: *Lontano dagli occhi, lontano dal cuore*, il pericolo che nell'assenza dello sposo legittimo s'insinuino nello spirito amareggiato la tentazione di cercare o di accettare certi compensi illegittimi del cuore e dei sensi; il pericolo in una parola di cedere agli assalti più o meno aperti o mascherati d'importuni, di passionati o di interessati...

...Il cuore sensitivo e delicato, fonte delle caste gioie dell'amore coniugale benedetto e ratificato da Dio e dalla Chiesa, cessa forse dal palpitare e dal sentire

irrequieto l'impulso ad amare e ad essere amato?

Falsi rimedi

Esso reclama l'unione di presenza e la unione di affetto (cfr. S. Th. I. a 2 ae q. 28 a. 1). Quindi l'assenza diviene per lui amarezza e pianto di separazione, tormento dell'anima, privazione di dolcezza di quel puro amore, tristezza di abbandono e di smarrimento. Allora, se non è gelosamente custodito e vigilante, un segreto istinto lo inviterà e inclinerà a sognare, a desiderare, a ricercare, a gustare forse — benché ancora senza una vera infedeltà e non oltrepassando gli estremi limiti di una corretta convenienza —, certi compensamenti, certi contraccambi, o, per lo meno, certe consolazioni, che lo lasceranno più debole e titubante, se non del tutto disarmato, di fronte alla tentazione. E la tentazione verrà. Verrà sotto il velo degli svaghi, in apparenza di rimedio che tende a distrarre dalla malinconia dell'assenza, ma in realtà distrarrà dall'assente stesso. Galeotto sarà l'amore impuro: esso tramuterà in una insidia l'affanno del più casto affetto. I viottoli del male sogliono iniziarsi al margine delle vie fiorite del bene. Verrà la tentazione da coloro che vi circondano: si vorrà con lodevole intenzione e senza alcun sospetto, consolarvi, confortarvi; la compassione sincera, da un lato, la cortese riconoscenza dall'altro, porranno a cemento e a rischio la vostra tenerezza, e insensibilmente la inclineranno e l'accresceranno; gli interessi materiali o morali della casa, dei figli, dello stesso assente agghungeranno la loro voce a render necessario il ricorrere a consigli, ad appoggi, ad aiuti. In questa corrispondenza fra la premura più leale e disinteressata e la fiducia più franca ed onesta, l'affezione si potrà insinuare furtiva nel vostro tenero cuore.

Dopo aver presentato la situazione di fatto ed il grande pericolo dell'isolamento, il Santo Padre indica ora con precisione i rimedi da prendere per superare queste difficoltà e mantenersi fedeli ai parenti lontani. Il Papa dice:

« Chi conosce il terreno del pericolo, conviene che sappia schivarlo o sormon-

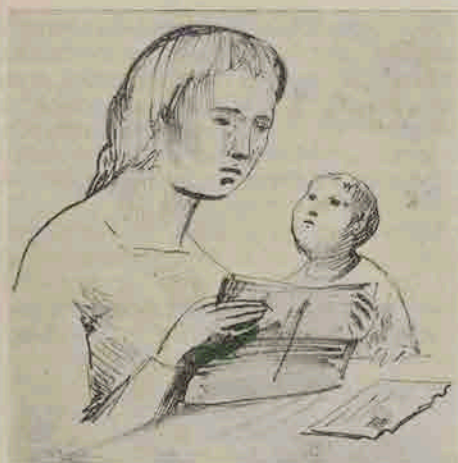
tarlo con lo scudo di un amore fermo e generoso. Un tale amore senza dubbio, porta in fronte una certa austerità e dignità di vita, di costume, di maniere, di abitudini nel tratto; in questo comportamento apparirà anche agli estranei riconoscibile la presenza invisibile dell'assente.

San Francesco di Sales, parlando dell'abbigliamento — e l'osservazione vale per tutto il resto —, nota acutamente: « La donna maritata può e deve adornarsi, quando è col marito, se questi lo de-



sidera, ma se facesse lo stesso anche quando non è con lui, gli altri si domanderebbero a quali occhi voglia essa piacere con quella speciale accuratezza» (Introd. a la vie devote, III p.c. 25).

Nello stato di separazione forzata gli sposi vengono temporaneamente a trovarsi in una specie di vedovanza. Ascoltate dunque la lezione di San Paolo quando tratta delle vedove cristiane. Egli le mette in guardia contro le molte relazioni, e le molte visite, contro l'oziosità, contro la loquacità, contro i pettegolezzi; vuole al contrario che si dedichino alla cura della famiglia e della casa, alle buone opere, alla preghiera, e che con la serietà della loro condotta non diano alcuna occasione di maldicenza (1 Tim. 5). »



L'ultimo grido: «Scrivimi»

Triste ma fortemente vera la definizione data dal Papa degli sposi costretti a vivere separati l'uno dall'altro: sono dei vedovi. Il Pontefice concludendo il suo discorso scende a dare gli ultimi consigli pratici per superare questa separazione forzata con legami onesti e fruttuosi con il parente lontano. Egli insiste molto sulla corrispondenza epistolare e sull'unione di preghiera con gli assenti. Come un buon papà verso il figlio e la brava sposa verso il marito egli lancia l'ultimo grido a coloro che partono: «Vi raccomando: scrivete». Il Santo Padre termina dicendo:

«Ma in che cosa e come conserveranno questo prezioso vincolo del ricordo? Lo conserveranno e difenderanno in tutto il quadro del loro essere. Nella casa stessa tutto parlerà dell'assente: le pareti con le fotografie, con i documenti delle varie vicende, e del corso della sua vita, battesimo, prima comunione, matrimonio, progressi scolastici, attestati del merito e del lavoro; le stanze con le pie immagini, i libri, gli oggetti familiari e cari.

Tacere i pettegolezzi

Per chi dimora lontano, la riposta e piccola camera, la cabina o l'angolo più oscuro appariranno come illuminati dai ritratti e dai ricordi delle persone, che

si sono lasciate augurando e sperando, e che attendono il ritorno dell'amato. In questa segreta ed intima luce, nella tacita ora della sera, i due cuori separati converranno, riuniranno i loro palpiti nella preghiera, in quel soprannaturale ritrovo, dove sull'uno e sull'altra vegliano l'occhio e la protezione di Dio.

Cio nondimeno, la distanza resta, chi ne vincerà l'amarezza e lo spazio? Chi in qualche modo la torrà di mezzo fra i due sposi? Lo scambio di lettere — ove è possibile — sarà il reciproco messaggero di ogni confidenza. Quale conforto quelle lettere portano al cuore! Quale sostegno all'anima! Esse fanno comune alle due parti ogni ora della giornata, con il suo sereno e con le sue nubi: non solo accomunano le grandi cose, i gravi avvenimenti, ma anche i piccoli particolari della vita quotidiana, non tacendo se non i meschini imbarazzi e le importune molestie, le quali rischierebbero di eccitare inutile angustia, che la lontananza suole ingrandire. Le vere pene poi si comunicano reciprocamente per sostenersi a vicenda, come le vere gioie per dividerle e gustarle insieme: si scambiano i consigli ed i pareri; soprattutto si vigila e si lavora in comune all'educazione dei figli. In una parola si fa presente all'uno la giornata dell'altro nella visione in cui la vita si svolge, cosicché, al riunirsi sotto il tetto domestico, parrà loro di non essersi separati mai. Non fa forse questa corrispondenza ben più che il semplice enunciare cose o fatti? Non conoscete voi nella calligrafia della lettera i noti tratti della mano, che mille volte strinse la vostra? Non sentite la mente ed il cuore che esprimono se stessi, e affidano alla penna i loro pensieri e i loro moti e palpiti? Le idee loro ed i loro sentimenti? Si incontrano, si rivedono, si ricongiungono così le anime per salire sempre, per varcare e sormontare le distanze, per elevarsi talvolta assai in alto, dove è ogni consolazione ed ogni tranquillità sopra le tempeste della vita, per innalzarsi verso Dio, che largisce non minore dell'affanno, la gioia».

Sogno, diritto, dovere

Le possibilità sono tre: o rimanere tutti uniti su una vecchia abitazione senza lavoro e nella miseria, o vivere separati, sposo in una baracca al di là delle alpi o dell'oceano e sposa con figli in una bella casetta in attesa ogni mese dei soldi d'oltralpe, o trasportarsi tutti uniti con sposa e figli in un alloggio fuori nazione: quale per voi è la migliore? Senza dubbio la terza possibilità: famiglia unita con lavoro e guadagno, ammesso



che in patria non sia possibile raggiungere una sistemazione.

Vari datori di lavoro e governanti incaricati della cosa pubblica sostengono che questo è un sogno irrealizzabile. E' un'idea bella, ma campata per aria.

A noi sembra poter dire, sulla scorta dei Documenti Pontifici, che questa esigenza all'unione della famiglia è un sacrosanto diritto del lavoratore ed un dovere di coloro che si interessano di sistemarlo e di assisterlo.

Tarcisio Rubín

Scalabriniano

INVITO

Ringraziamo i Padri Giulivo Tassarolo (Stati Uniti), Angelo Susin e Walter Sacchetti (Inghilterra), Lorenzo Zanellato (Italia) per la prontezza con la quale hanno accettato il nostro invito a pagare l'abbonamento alla Rivista a persone interessate alla nostra opera. Invitiamo gli altri confratelli a seguire questo bell'esempio di collaborazione e di appoggio al nostro lavoro.

Ripetiamo a tutti il nostro presente invito di assumersi l'invio della quota di abbonamento per la spedizione in omaggio ai loro Eccellentissimi Ordinari, alle Curie, ai Direttori Diocesani delle Opere per l'Emigrazione, ai Parroci delle Parrocchie nazionali italiane, a membri del clero o del laicato con i quali sono in particolare rapporto, a Organismi Sociali, a Benefattori della loro opera missionaria, ai Consolati o Agenzie Consolari.

Far conoscere il nostro ideale alle autorità religiose e civili, a tutte le persone influenti della nazione che ci ospita, vuol dire dare una base solida e duratura al nostro lavoro di assistenza e aiutare l'emigrante a divenire cittadino onesto del nuovo Paese e cristiano operoso della nuova comunità cattolica.

I disegni che illustrano il presente numero sono opera del Professori Paolo e Francesco Perotti

VITA CORAGGIOSA E TRISTE DEI MINATORI ITALIANI IN BELGIO

*Nella documentata opera
di un nostro Missionario*

Raramente ci si incontra in lavori, come quello di G. Sartori, che sappiano trattare un argomento così complesso come quello della emigrazione, in forma così penetrante ed esauriente.

Forte di un'esperienza decennale di vita trascorsa quotidianamente a contatto con i minatori della regione dell'Hainaut, dei quali ne visse con passione di sacerdote e di vigoroso giornalista problemi e speranze, l'A. offre con questo studio un valido saggio di analisi psicologica e sociale dei problemi che suscita l'emigrazione italiana in Belgio.

La prima parte del volume è dedicata al lavoro italiano. L'Autore, sottolineando il lungo cammino bagnato di sangue dei nostri emigrati in Belgio (nel solo decennio 1946-1955 si contano 488 disgrazie mortali tra i minatori italiani) tesse con scrupolosa diligenza la storia dei protocolli d'immigrazione e delle leggi sociali applicate ai nostri emigrati nel secondo dopoguerra.

Un esame a parte viene riservato ai campi di baracche, definiti « forse la piaga maggiore aperta nel fianco della nostra emigrazione ed uno degli ostacoli più forti a ricomporre in Belgio l'unità familiare, o per lo meno a darle un'elevazione sociale aliena da umilianti discriminazioni rispetto alla popolazione del luogo » (pag. 101).



Lo sforzo dell'A. si fa più penetrante nella seconda parte del volume ove viene analizzata la vita degli emigrati, la fisionomia dell'italiano in Belgio, la sua pratica religiosa, il problema della sua formazione in quadri associativi organizzati e l'arduo problema della sua integrazione nel nuovo ambiente.

A nostro giudizio, è precisamente nell'acuto esame di questo ultimo problema il pregio principale dell'opera. L'analisi del Sartori non si esaurisce infatti nella esposizione delle osservazioni già precedentemente formulate da altri studiosi, come P. De Bie, R. Clemens, J. Lorca, I. Vutera e P. Gandolfi, ma vuole invece precisare, mediante l'apporto insostituibile di una lunga esperienza personale, la validità o meno di tali osservazioni.

L'atteggiamento degli emigrati adulti verso la loro dura professione e verso l'orientamento professionale da dare ai figli, le scarse possibilità di ascesa professionale, l'assimilazione della lingua e della cultura del paese, l'integrazione sul piano religioso sono altrettanti aspet-

ti che l'A. non manca di analizzare ampiamente.

Ci si può domandare, al termine della lettura dell'opera del Sartori, se lo studio non avrebbe maggiormente guadagnato in completezza con un esame storico più ampio dell'emigrazione politica italiana nel periodo fascista, particolarmente nel biennio 1925-1926 ed una illustrazione più esauriente delle situazioni economiche, sociali e religiose degli emigrati italiani occupati al di fuori dell'industria carbonifera.

Lo studio del Sartori costituisce comunque una sicura base di partenza per lo studio dell'emigrazione italiana in Belgio, dal quale non si può più prescindere. Come i precedenti saggi dell'A., anche questo lavoro si raccomanda non soltanto per la trattazione sistematica del problema ma anche per l'incisività e l'efficacia espositiva che caratterizzano gli scritti del Sartori.

«C'è chi vede nella nostra emigrazione, scrive a mo' di conclusione l'A., un irradimento di valori religiosi di là delle Alpi e degli Oceani: una ondata di cristianesimo vivo ed operante, che avvolge e riscalda i popoli tiepidi, o addirittura raffreddati nella fede.

Che tale fenomeno sia avvenuto in passato, che continui a verificarsi nel presente, non lo mettiamo in dubbio. Che però si sia prodotto anche in Belgio, sarebbe falso affermarlo. Nel contesto umano e sociale in cui abbiamo contemplato la nostra emigrazione del dopoguerra, dobbiamo cogliere piuttosto un ristagno di vita cattolica, un illanguidimento, che per fortuna è lontano dall'apostasia, ma che ha reso anemica la pratica religiosa di moltissimi nostri lavoratori» (pag. 264).

E' questa una constatazione che, convalidata dai fatti, ripropone amaramente il problema grave ed urgente dell'assistenza religiosa e sociale agli italiani all'estero. E' merito dell'A. l'aver risol-

levato tale dovere dinanzi alla coscienza dei cattolici italiani.

Se ve ne fosse bisogno, l'opera del Sartori è una documentata smentita alle ripetute affermazioni comuniste sull'attività della Chiesa tra gli emigrati in Belgio. Secondo Dante Gobbi (*Rinascita*, ottobre 1959, pag. 707) opererebbero in Belgio centinaia di preti, frati e suore italiane cui si rivolgono anche i gendarmi per le informazioni sui nostri connazionali.

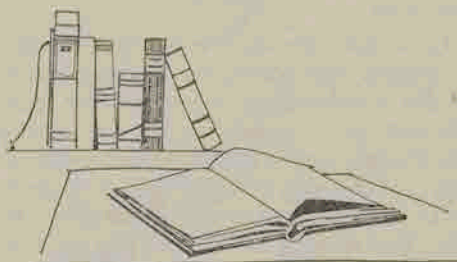
La loro azione si ridurrebbe, a giudizio del Gobbi, ad un'attività che riunisce il paternalismo e la demagogia alla pressione brutale.

C'è da augurarsi che il lavoro del Sartori serva a presentare anche ai comunisti nostrani un'idea più oggettiva della realtà.

A. P.

G. SARTORI - **L'emigrazione italiana in Belgio.** Edizioni del Cristallo. Roma, 1962, pp. 274, L. 1.500.





EMIGRAZIONE PIENA DI PREOCCUPAZIONI

Salutiamo con piacere la pubblicazione del Dottor Lucio Boscardin sull'emigrazione italiana in Svizzera, perché ci sembra che l'opera sia uno studio completo e scientificamente serio. Il libro serve bene a farci conoscere la situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera, nei suoi aspetti positivi e negativi, sia per la Svizzera come per la Nazione Italiana. L'autore nei vari capitoli delinea le prospettive e le possibilità di un'ulteriore futura emigrazione, ci inserisce nei molteplici e vari problemi che si dibattono intorno alla situazione dei nostri emigrati, presenta i vari tentativi di soluzione proposti dai governi Svizzero ed Italiano.

Come risulta dal titolo, l'Autore dedica la maggior parte del suo studio all'emigrazione del secondo dopoguerra. E' questa emigrazione in massa destinata a suscitare problemi e preoccupazioni in tutti gli organismi interessati al benessere sociale e religioso dei lavoratori.

L'Autore, tratteggiata la storia dell'emigrazione italiana in Svizzera, si sofferma ad esaminare le cause che da tutte e due le parti hanno reso possibile questo fenomeno di partenza dall'Italia e di arrivo in Svizzera di queste masse lavoratrici. Presenta in modo chiaro e con competenza la divisione delle varie categorie di impiego e tutte le formalità legali svizzere ed italiane.

Un interessante e lungo capitolo di natura psicologica esamina la vita dell'italiano nel nuovo ambiente, sia nell'aspetto individuale (impiego, alloggio, vestito, nutrizione) come in quello so-

ciale (relazioni tra italiani, contatti con gli Svizzeri, nascite illegittime, criminalità).

Leggiamo con molto compiacimento l'alto riconoscimento dell'Autore verso le Missioni Cattoliche italiane. Egli mostra di conoscere a fondo queste istituzioni nella loro struttura giuridica e nell'opera di contatto e di assistenza coi nostri emigrati.

In conclusione è trattato il problema dell'emigrazione temporanea o permanente e si studia le possibilità future della nostra emigrazione in Svizzera.

Dr. Lucio Boscardin: «*Die Italienische Einwanderung in die Schweiz mit besonderer Berücksichtigung der Jahre 1946-1959*». Polygrafischer Verlag AG Zürich, 1962; pp. 174.

Due preziosi saggi storici e sociali

Segnaliamo ai lettori due interessanti saggi, pubblicati recentemente a cura di un'intelligente équipe di giovani sociologi francesi: Serge Bonnet, Charles Santini e Hubert Barthélemy.

Il primo saggio, «*Les Italiens dans l'arrondissement de Briey avant 1914 - Extrait des Annales de l'Est - N. 1/1962*», è una preziosa e paziente ricerca che raccoglie numerosi documenti inediti, di indiscutibile valore storico, sull'origine e l'attività dei primi missionari Bonomelliani nella circoscrizione di Briey. Gli autori hanno particolarmente utilizzato l'archivio privato bonomelliano di Don Carlo Bellò conser-

vato nel Seminario di Cremona, gli archivi dell'Ambrosiana, dell'Umanitaria e del Ministero degli Esteri italiano. Ne è risultato un lavoro di raro valore scientifico, che costituisce, senza dubbio, il primo tentativo di ricostruzione storica delle origini delle prime missioni cattoliche fra gli emigrati in Europa. Nel corso dell'analisi storica, gli Autori avanzano pure interessanti indicazioni, sebbene marginali, sui rapporti tra lo Scalabrini e il Bonomelli, suscettibili, in base ad ulteriori ricerche, di utili contributi alla storia della stessa Opera Scalabriniana.

Il secondo saggio, dal titolo « *Appartenance politique et attitude religieuse dans l'émigration Italienne en Lorraine sidérurgique* » - Extrait des Archives de Sociologie des Religions N. 13 - 1962 pp. 71, è un originale studio di sociologia politica e religiosa dell'emigrazione italiana in Lorena. La documentazione, raccolta diligentemente dagli Autori, particolarmente dalla stampa di lingua francese e italiana destinata esclusivamente o parzialmente agli emigrati, è ricchissima. Di particolare rilievo è la analisi degli aspetti sociologici del comunismo degli immigrati italiani nella Lorena siderurgica.

Lo studio interessa profondamente tutte le Missioni Cattoliche della Lorena.

È augurabile che il serio lavoro scientifico di Serge Bonnet, Charles Santini, Hubert Barthélemy sia seguito non solo con simpatia dai missionari di Francia, ma con generoso e concreto spirito di collaborazione.

Alla conquista

Joseph Folliet nel libro « *Le Catholicisme mondial aujourd'hui* » tradotto in italiano a cura dell'editore Cappelli di Bologna, nel capitolo « I grandi problemi del cattolicesimo contemporaneo » accenna agli Scalabriniani. Egli scrive:

« *Ecco pertanto lo spirito missionario alla conquista di tutta la cattolicità, con dei profitti, del resto, ineguali, a seconda dei paesi, delle regioni, si direbbe quasi dei quartieri delle grandi città o dei diversi ambienti accostati. E non è*

uno dei minori problemi della Chiesa questo che riguarda la variabilità delle situazioni, dei bisogni, delle condizioni di sensibilità e delle attività, perchè è necessario che, sia pure nelle inevitabili diversità, la Chiesa resti una e cammini con passo uguale verso l'avvenire e verso l'eternità...

« *Il fervore missionario trascina altri innumerevoli gruppi che non fanno parte della parrocchia e che, in senso proprio, non sono Azione Cattolica, cioè le congregazioni religiose come i Piccoli Fratelli e le Piccole Sorelle di Gesù, i Fratelli missionari, gli Scalabriniani per gli italiani emigrati...*

« *La volontà missionaria urta, inevitabilmente, contro ostacoli e difficoltà. Le diversità fra gruppo e gruppo, fra paese e paese, anzi fra culture diverse, provoca tensioni suscettibili di esasperazione fino all'opposizione e alla scissione. La necessità di accostare o di penetrare in ambienti nuovi richiede innovazioni o adattamenti che provocano talvolta tragiche avventure o disavventure ».*

Abituati a sentir parlare di « spirito missionario » solo quando si pensa all'evangelizzazione dell'Africa o dell'Asia, ci piace veder messo in rilievo l'anelito di conquista verso i lavoratori e emigrati, come un vero « spirito missionario » spinto alla più grande avventura.

Svolgere l'apostolato tra gli operai e le masse fluttuanti degli emigranti vuol dire essere lanciati alla conquista di gente infedele forse più lontana dal Vangelo dei pagani stessi. Sembra sia più difficile riportare la fede in coloro che l'hanno una volta conosciuta e poi persa, che portare questa Fede in popoli che non ebbero mai la fortuna di conoscere il Vangelo.

Grande successo

Il giornale americano « *Chicago Tribune Magazine* » secondo quotidiano in America per diffusione, nella sua edizione domenicale riporta una lunga inchiesta sulla vita degli italo-americani nella grande metropoli. Francis Coughlin intitola il suo reportage: « Il successo dei nostri Italo-Americani: I volti familiari, pieni di vita e sorridenti delle nuove ge-

nerazioni testimoniano il trionfo delle masse emigratorie che hanno lavorato e sofferto. Con le loro energie, gli Italo-Americani hanno immesso una ricca eredità nella corrente vitale della nostra nazione».

L'Autore presenta l'avventura di una tipica famiglia di emigrati: la Famiglia Izzo. Prende questi emigrati al loro arrivo in America e li segue passo passo attraverso tutte le difficoltà economiche, sociali, religiose dei primi contatti con il mondo americano. Presenta bene lo stato psicologico dei giovani che si vergognano di essere italiani fino ad arrivare al punto di lasciare il vecchio nome italiano per prenderne uno più americano.

«*Questi tempi sono passati* — scrive il giornalista americano — *Ora i giovani italiani ci tengono a presentarsi come italiani, si mostrano affezionati alla cultura, alle manifestazioni artistiche della Madrepatria. E loro sogno è poter andare a fare le vacanze in Italia. E quando leggono nei giornali relazioni di misfatti compiuti da gente della loro terra, provano in cuore una grande tristezza*».

Il giornalista prosegue:

«*La mamma della famiglia, Sig.ra Izzo risiede nella Villa Scalabrini, costruita e diretta dai Padri Scalabriniani. Ha come suo consigliere Padre Armando Pierini. Non sa leggere, ma appena arriva il giornale «Fra noi», diretto da Padre Armando Pierini, chiama subito qualche amica perché glielo legga forte*».

Concludendo l'articolo, il giornale presenta tutti i grandi benefici fatti dagli Italo-Americani alla città di Chicago; ed elenca nomi di medici, senatori, professori, ingegneri di origine italiana, benemeriti del progresso americano.

In copertina il grande quotidiano riproduce a colori una bella foto, scattata durante la processione della Madonna nella nostra parrocchia del Monte Carmelo a Melrose Park.

Una seria opera di studio

La rivista quindicinale «Italiani nel mondo» nel numero del 10 settembre 1962, presentando il libro di Padre Giacomo Sartori, Scalabriniano, «L'Emigrazione Italiana in Belgio», scrive:

«E' un libro ben fatto, meritevole di essere conosciuto da quanti si occupano di emigrazione: un libro interessante non soltanto per l'acutezza psicologica con cui sono delineati uomini e situazioni, ma anche per la serietà della ricerca condotta dall'Autore.

Padre Sartori pone in evidenza, oltre al contributo economico, il contributo di sangue (ahimé, quanto grande!) dato dai minatori italiani in Belgio».

La rivista, dopo aver riportato alcuni brani del libro dai titoli, «valore di una vita, ricordo vivo, chiusura dell'emigrazione, i clandestini», chiude la recensione, dicendo:

«Non è, sia ben chiaro, un libro di "colore", bensì una seria opera di studio, che nei suoi undici capitoli traccia la storia dell'emigrazione italiana e fissa con estrema chiarezza i problemi che concernono quella nostra numerosa ed eroica collettività».

«The New World»

Il settimanale diocesano «The New World», in data 3 agosto, riportava un gradito annuncio:

«*Fra giorni gli amanti della musica religiosa avranno il piacere di ascoltare, per la prima volta negli Stati Uniti, l'oratorio "Transitus animae" del Maestro Lorenzo Perosi.*

«*Dirigerà l'esecuzione Padre Silvano Bosi, Scalabriniano. Saranno presenti vari musicisti della "Chicago Symphony orchestra" ed un coro di 50 voci. I profitti saranno devoluti per la costruzione del nuovo Seminario Scalabriniano di Melrose Park*».

Ci congratuliamo con Padre Silvano Bosi e gli auguriamo di continuare con successo sulla strada intrapresa.

* * *

Lo stesso settimanale presenta la foto di Padre Giulivo Tassarolo nell'atto di consegnare il suo libro «The Church's Magna Charta for Migrants» a Monsignor Aloysius J. Wycislo, Vescovo ausiliare di Chicago.

La didascalia definisce l'opera «una brillante traduzione e presentazione della Costituzione Apostolica "Exsul Familia"».

Opera preziosa

Il settimanale diocesano «The Northampton Diocesan Magazine» parla della Nuova Chiesa italiana di Peterborough e scrive:

«L'entusiasmo di Padre Walter Sacchetti donerà fra poco agli italiani della regione una nuova chiesa ed un centro sociale. I 3.000 italiani gradiranno questo dono del missionario. A tale scopo è stata comperata la vecchia Chiesa Protestante di San Marco. Con i debiti adattamenti verrà preparata una bella chiesa cattolica capace di contenere i numerosi fedeli che frequentano le funzioni.

Alla chiesa sarà annesso un asilo infantile.

I due Sacerdoti che lavorano tra gli italiani sono Padre Walter Sacchetti e Padre Giovanni Alessi, Scalabriniani.

Imploriamo ogni benedizione celeste sulla loro opera preziosa».

Pagine molto utili

Padre Giulio Masiero, Frate Conventuale, ha preparato una bella Grammatica di lingua svedese per i numerosi italiani affidati alle sue cure. Sono 281 pagine, stampate a cura delle «Edizioni Messaggero - Basilica del Santo - Padova», dove il Missionario Italiano della Svezia espone con chiarezza e preci-

sione i primi elementi della lingua svedese. Ora gli italiani, che frequentano la Missione di Stoccolma ed i centri di Malmö e Goteborg, sono facilitati nello studio della lingua del luogo da questa bella grammatica semplice e facile.

Elevazione culturale

Con piacere segnaliamo una pubblicazione del Sacerdote Don Pietro Tagliaferri, da poco tempo nominato Direttore dei Missionari italiani in Olanda, dal titolo: «Grammatica teorico-pratica della lingua Olandese per gli Italiani», Tipografia Ed. G. Rumor, Vicenza 1962, pagg. 142.

Il contenuto è chiaro e molto pratico, la presentazione delle varie lezioni è ben fatta, utile per gli operai italiani in Olanda.

Mentre elogiama questi bei lavori di contatto culturale con gli operai italiani all'estero, formuliamo l'augurio che altri missionari seguano questa strada iniziata dai valenti missionari di Olanda e di Svezia, dando al loro lavoro di assistenza una base concreta e fattiva di elevazione culturale e di istruzione degli emigrati.

Queste schede sono state curate da Giuseppe Castaldi, Velasio de Paolis, Antonio Perotti, Vincenzo Pulicano, Tarcisio Rubin



Padre Giulivo Tessarolo, Parroco della nostra Chiesa di Washington consegna al Vescovo della città Mons. Patrik A. O'Boyle, noto ammiratore dello Scalabriniani, una copia del suo volume «The Church's Magna Charta for Migrants», che tanto successo ha riscosso negli ambienti ecclesiastici americani.

Dall'Italia

ROMA

Notifichiamo i cambiamenti di personale avvenuti nei Collegi d'Italia: Padre Dino Pontin, Vicerettore del Collegio Scalabrini-Bonomelli di Rezzato; Padre Giuseppe Contessa, Vicerettore delle medie, Padre Valentino Ziliotto, Vicerettore del ginnasio Superiore, nel Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa; Padre Tino Lovison, Vicerettore della Casa Madre a Piacenza; Padre Franco Casati, Vice-Maestro nel Noviziato Scalabrini di Crespano del Grappa; Padre Mario Trecco, Vicerettore del Collegio San Carlo di Roma; Padre Enrico Morassut, Incaricato delle Vocazioni nel Collegio Scalabrini di Bassano del Grappa; Padre Renzo Marcon, professore nel Collegio Scalabrini-Bonomelli di Rezzato; Padre Ezio Ragnoli, insegnante nell'Istituto San Carlo di Osimo; Padre Tarcisio Rubin, redattore della rivista «L'Emigrato Italiano».

Sono partiti per le Missioni: in Francia: Padre Albano Zatti, Padre Giovanni Farina; in Svizzera: Padre Giacomo Battaglia, Padre Alessandro Rossi, Padre Pietro Irlandese; in Germania: Padre Danilo Guarato, Padre Giuseppe Callovi; in Argentina: Padre Lorenzo Bosa, Padre Luigi Serena; in Brasile: Padre Giovanni Corso, Padre Giorgio Cunial, Padre Giuseppe Fochesato, Padre Pio Fantinato; negli Stati Uniti: Padre Augusto Feccia; in Venezuela: Padre Ettore Rubin; in Australia: Padre Giovanni Mello, Padre Antonio Caldieraro; in Canada: Padre Umberto Rizzi; in Belgio: Padre Angelo Redaelli.

ARCO

Il 15 Agosto 1962 la comunità della Casa «Maria Assunta» di Arco (Trento) era in festa per il cinquantesimo di sacerdozio di Padre Filippo Flesia. Tenne il discorso Padre Fernando Sperzagni, attuale parroco di Santo André (San Paolo), per molti anni compagno di lavoro di Padre Filippo.

Padre Filippo Flesia, destinato in Brasile dall'allora Superiore Generale Padre Pacifico



Padre Filippo Flesia nel parco della casa «Maria Assunta» di Arco (Trento). Egli è nato a Ostanta, diocesi di Saluzzo, provincia di Cuneo, il 2 febbraio 1888. Studiò nel seminario diocesano, dove fu ordinato Sacerdote il 23 marzo 1912. Per due anni fu Cappellano militare nell'ospedale militare della Giudecca, a Venezia. Nel 1921 partì il Rio Grande do Sul. Rimase ininterrottamente in Brasile per circa 40 anni, lavorando indefessamente a favore dei coloni italiani.

Chenuil, raggiunse Santos nel 1821 con la nave «Principe Tommaso». Egli trascorse i primi ventiquattro anni tra i coloni dello Stato del Rio Grande do Sul. Ebbe come prima parrocchia Esperança con soli tremila coloni, sparsi su un territorio vastissimo. Le lunghe distanze non permettevano il riposo né di giorno né di notte. Bisognava essere sempre in movimento, o a cavallo o a piedi. Dopo i lunghi anni difficili, ma pieni di tante consolazioni, tra i coloni, vennero gli anni più tranquilli a Nostra Signora della Pace nella grande metropoli di San Paolo. Egli, dopo circa quaranta anni di apostolato ininterrotto, costretto dalla salute malferma, nel 1960 ritornò in Italia, portando nel cuore la nostalgia della verde terra brasiliana.

Dall'Estero

BASILEA

Alla Missione proseguono i lavori per la costruzione della nuova Chiesa in onore di San Pio X. I lavori saranno ultimati nel corso del 1963. Con l'inaugurazione del complesso rimesso a nuovo, verrà preparato anche un numero speciale che illustrerà l'opera della Missione Italiana a favore degli italiani di Basilea in 60 anni di vita.

BERNA

Nella capitale Federale i lavori del Santuario della Madonna degli emigrati proseguono con celerità. Con la fine dell'anno la nuova Chiesa per gli italiani sarà aperta al culto.

CHICAGO

Padre Luigi Donazan, Scalabriniano, nel mese di luglio, ha organizzato nella 24th Place and Western Avenue la tradizionale «Italian Music and Pizza Fair». Migliaia di italiani e di americani hanno partecipato ai vari spettacoli di arte varia organizzati dalla stazione Radio W.S.B.C. Grande successo ottenne il cantante italiano Pier Luigi Lenzi.

I proventi sono stati destinati al funzionamento della scuola cattolica della Parrocchia Scalabriniana di San Michele.

CARACAS

I missionari Scalabriniani di Caracas nel periodo estivo hanno organizzato una colonia marina per i figli degli emigrati. Grande animatore ed organizzatore dell'opera fu Padre Lorenzo Rizzolo, Scalabriniano.

GINEVRA

Nel mese di luglio hanno avuto inizio i lavori di ampliamento della casa «La Provvidenza». La nuova costruzione comporterà il raddoppio dell'attuale Cappella ed un edificio di cinque piani, che sarà adibito ad asilo per i bambini del quartiere e della città e a pensionato per le giovani connazionali.

Il 20 luglio venne firmato l'atto notarile per cui la Société de la Chapelle Italienne entrava

La numerosa folla che ha partecipato alla inaugurazione della «Pizza Fair» (fiera della Pizza) nella nostra Parrocchia di San Michele a Chicago. Da sinistra: Jan Pedona, l'Onorevole Vito Marzullo, la Signorina Anna Ranalli, Padre Luigi Donazan, Parroco.





La mamma del Presidente degli Stati Uniti d'America, Signora Joseph Kennedy e la cognata Signora Edward Kennedy hanno fatto visita alla nostra parrocchia di San Lazzaro nell'East Boston. Le ospiti hanno mostrato ai numerosi parrocchiani intervenuti alla serata in loro onore delle diapositive della famiglia Kennedy. Prima di partire la mamma del Presidente Statunitense lasciò un dono alla parrocchia. Da sinistra: Padre Settimo Basso, Parroco, Mrs. Edward (Ted) Kennedy, Mrs. Joseph Kennedy, Padre Edoardo Moretti, assistente.

in possesso della proprietà della famiglia Humung, confinante con la Cappella Italiana al n. 19 in Rue de la Mairie. L'avvenire è ora assicurato e aperto agli sviluppi più che sufficienti per la costruzione di opere assistenziali a favore dei numerosi italiani residenti in Ginevra.

MELROSE PARK

Sei studenti del nostro Seminario « Sacro Cuore » hanno lasciato Melrose Park per New York. Inizieranno quest'anno il periodo di noviziato in preparazione alla Professione religiosa.

PARIGI

Anche in Francia, per desiderio espresso dai Superiori Maggiori e con l'elogio dell'Eminentissimo Cardinale Carlo Confalonieri, i nostri Padri hanno assunto la Direzione di una parrocchia territoriale francese nella

Diocesi di Versailles. Tra i fedeli del territorio parrocchiale risiedono molti italiani di origine bergamasca. La parrocchia si chiama Carrières-sur-Seine nella Banlieue di Parigi. Sono stati nominati Parroco Padre Walter Pigato, assistente Padre Italo Chiarot.

Notifichiamo gli altri cambiamenti: Padre Marcello Dovigo, assistente alla Missione di Herserange; Padre Renzo Marin, primo vicario alla Missione di Rue de Montreuil, 46 (Parigi); Padre Giovanni Farina, assistente alla Missione di Rue Jean Gonjon, 23 (Parigi).

Sono state aperte la Missione di Lilla con Direttore Padre Vittorio Cavaliere e assistente Padre Albano Zatti, la Missione di S. Le Noble per il bacino minerario di Douai con Direttore Padre Luigi Lorenzato e assistente Padre Nazzareno Savio.

SAN PAOLO

Il 29 giugno, Festa di San Pietro, il Cardinale di San Paolo, Card. Carlos Carmelo de Vasconcellos Motta inaugurò il nuovo Seminario Scalabriniano « Giovanni XXIII ». Erano presenti il Console Generale d'Italia dottor Roberto Venturini, il deputato Fioravante Zampol, il Superiore Provinciale Padre Santo Bernardi, il Direttore dell'orfanotrofio Cristoforo Colombo, Padre Isidoro Bizzotto, i coniugi Anselmo ed Amelia Cimatti, numerosi Padri Scalabriniani, benefattori ed ammiratori delle nostre opere di San Paolo. L'arrivo di Sua Eminenza fu salutato da scoppiettare di mortaretti e dai fragorosi battimani degli orfanelli. Dopo una breve visita nella Chiesa dell'orfanotrofio, il Cardinale prendeva posto sulla tribuna eretta davanti al nuovo edificio. Padre Guerrino Zago, Rettore del Seminario, indirizzò al Cardinale parole di benvenuto. Sua Eminenza rivolgendosi ai presenti, disse di partecipare con gioia alla Festa della Provincia Scalabriniana di San Paolo per l'inaugurazione del Nuovo Seminario. La Festa del Papa non poteva essere commemorata in maniera più bella che quella di dedicare al Pontefice il nuovo Seminario destinato alla formazione di Sacerdoti e missionari. Queste persone sono richieste con ansia dai cattolici Brasiliani, data la terribile scarsità di clero. Il Cardinale si congratulava con i Missionari Scalabriniani per tutte le opere religiose ed assistenziali realizzate nella sua archidiocesi. Tra gli applausi dei presenti, il Cardinale si portava davanti all'ingresso del Seminario: recitò le preghiere della benedizione e tagliò il na-

stro sostenuto da vari benefattori. Accompagnato dal Padre Provinciale e dalle autorità egli visitò i vari locali, apprezzando la modernità e la sobrietà della costruzione distribuita su 4.000 metri quadrati.

Rivolgendo le sue ultime parole di raccomandazione ai chierici destinati ad abitare nel nuovo Seminario, salutò tutti i presenti, lasciando tra i Padri Scalabriniani un dolce ricordo di comprensione e di incoraggiamento.

* * *

Il 28 giugno scorso Padre Isidoro Bizzotto celebrò il venticinquesimo anno di Sacerdozio nell'intimità familiare dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo.

Il 29 Festa di San Pietro e data di inaugurazione del Seminario, attorniato dai Superiori, dalle autorità e dai confratelli e benefattori, Padre Isidoro ricordò la sua attività tra gli orfanelli. A ricordo del venticinquesimo i benefattori iniziarono una borsa di studio intestata a Padre Francesco Tirondola. I fratelli di Padre Isidoro Bizzotto residenti a Bassano,

versarono lire 50 mila quale inizio della borsa di studio intestata al loro fratello missionario.

SYDNEY

Il 26 luglio nella parrocchia Scalabriniana di San Francesco fu celebrata una Santa Messa a suffragio dell'anima di Padre Antonio Miazzi, perito nella sciagura aerea di Bombay. Sua Em. il Card. Norman Thomas Gilroy impartì l'assoluzione al tumulo. Tra la folla di gente, presenziarono al rito il Console Generale di Italia dott. Giulio Carnevali, il sig. Renato Velli, rappresentante dell'«Alitalia» a Sydney, i due piloti che avevano portato il Padre fino a Bangkok, vari sacerdoti diocesani e confratelli scalabriniani.

Raccomandiamo alle vostre preghiere le mamme dei Padri Dante Orsi (Australia), Giovanni Sofia (Osimo), Antonio Cerato (Brasile) e Antonio Miazzi perito nella sciagura di Bombay, ed i papà dei Padri Guerrino e Valentino Ziliotto e Giuseppe Fabbian.

San Paolo: il nuovo Seminario «Giovanni XXIII» - I lavori furono iniziati nel 1957, sotto la direzione di Padre Isidoro Bizzotto. La costruzione è di linee sobrie e moderne; grandi finestre inondano di luce i locali e permettono di contemplare il verde della collina di Ipiranga. L'edificio consta di tre piani. All'interno tutti i locali sono disposti in modo razionale. Nelle due ali laterali sono sistemate le 100 stanze per gli studenti di Filosofia e Teologia, dotate di tutti i servizi più moderni. Nella parte centrale sono state preparate le aule per scuola, conferenze e riunioni. Al centro del fabbricato c'è la Cappella, piccola ma sufficiente, semplice ma tanto devota. Le sette vetrate riproducono le sette opere di misericordia corporale che Giovanni della Robbia scolpì in ceramica all'ingresso dell'ospedale di Pistoia. Questo bel Seminario moderno corona i sacrifici di tutti i Padri Scalabriniani della Provincia di San Paolo e la generosità di tutti i benefattori.



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

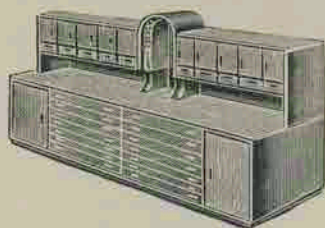
Tel. ab. 24-012 - 26-508

SPINELLI SIRO (S. A. S.)

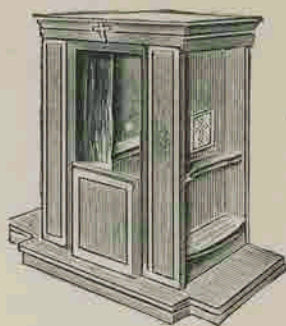
CARATE BRIANZA (MILANO) - TELEFONO 92.58



MOBILI
PER
CHIESA



INTERPELLANDOCI
INVIEREMO
GRATIS
CATALOGO
GENERALE



GARANZIA
ANNI "DIECI,"



SEDIE SOVRAPPONIBILI

metalliche

legno



POLTRONE
PER
SALE RICREATIVE



*Concediamo
pagamenti
dilazionati*

GIÀ FORNITORE DI FIDUCIA DI :

Istituto Scalabrini - CERMENATE (Como)
Istituto Scalabrini Bonomelli - REZZATO (Brescia)
Istituto S. Carlo - OSIMO (Ancona)

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.300.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero